

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO:

AIGUILLE RAVANEL (con
1 illustrazione ed 1 schizzo).
— ETTORE CALCAGNO.

MONTE COLDAI (con 5 il-
lustrazioni e 2 schizzi). —
DOMENICO RUDATIS.

ORGANIZZAZIONE DI
MARCIE IN MONTAGNA.
— UGO DI VALLEPIANA.

DIECI ANNI DI NUOVE
ASCENSIONI (con 11 illu-
strazioni). — EUGENIO FER-
RERI.

CRONACA ALPINA: *Alpi-
nismo meridionale.* — AN-
GELO ROBECCHI.

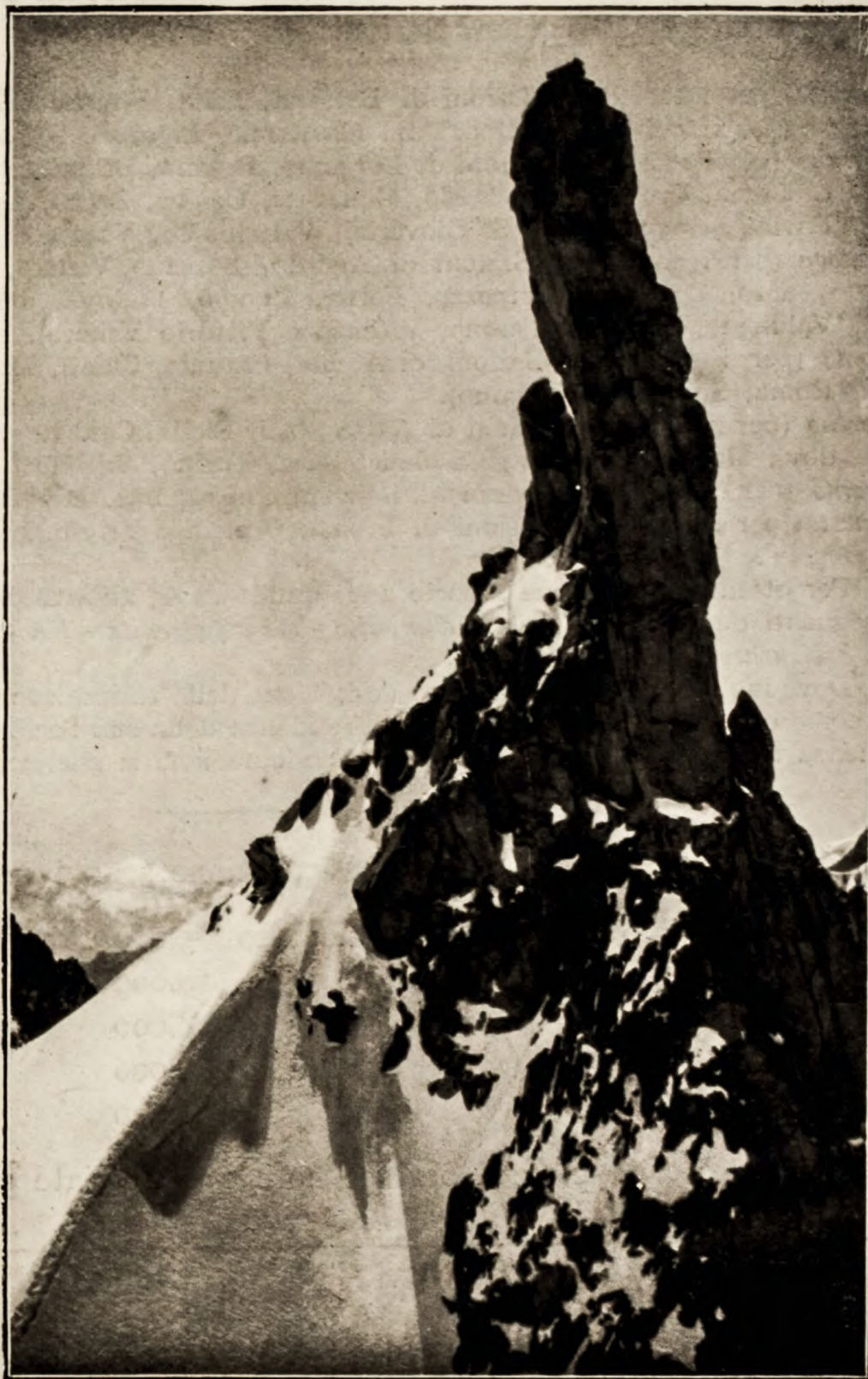
ATTI E COMUNICATI
DELLA SEDE CEN-
TRALE.

RICOVERI E SENTIERI.

BIBLIOGRAFIA.

CRONACA DELLE SE-
ZIONI.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE.



(Neg. C. Giulio).

L'AIGUILLE QUI REMUE, m. 3724
(Catena del M. Bianco. — Gruppo dell'Aiguille Verte).

SETTEMBRE 1925
ANNO XLIV — NUM. 9

Incaricato della redazione:
EUGENIO FERRERI

Conto corrente con la posta



REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO

Via Monte di Pietà, 28
Telefono Num. 46-031

Assicurazione cumulativa dei soci del C.A.I.

contro gli infortuni alpinistici.

Le iscrizioni per l'assicurazione contro gli infortuni di montagna si ricevono presso le Segreterie delle seguenti Sezioni:

Firenze (per i soci delle Sezioni di Bologna, Enza, Firenze e Lucca).

Ligure (per i soci delle Sezioni Alpi Marittime, Ligure e Savona).

Milano (per i soci delle Sezioni di Bergamo, Brescia, Briantea, Busto Arsizio, Chiavenna, Como, Cremona, Crescenago, Desio, Gallarate, Grigne, Lecco, Lodi, Milano, Palazzolo sull'Oglio, Pavia, Seregno, Sesto S. Giovanni, Valtellinese, Varese e Vigevano).

Padova (per i soci delle Sezioni di Agordo, Bassano Veneto, Belluno, Cadorina, Castelfranco Veneto, Cortina d'Ampezzo, Feltre, Lonigo, Padova, Pordenone, Schio, Thiene, Treviso, Valdagno, Venezia, Verona, Vicenza e Vittorio Veneto).

Roma (per i soci delle Sezioni di Aquila, Catania, Chieti, Messina, Napoli, Palermo, Perugia, Roma, Sulmona e Teramo).

Torino (per i soci delle Sezioni di Aosta, Asti, Biella, Canavese, Casale Monferrato, Cuneo, Mondovì, Monviso, Novara, Ossolana, Susa, Torino, Varallo e Verbano).

Trento (per i soci delle Sezioni di Bolzano, Bressanone, Brunico, Merano e Trento).

Trieste (per i soci delle Sezioni di Fiume, Gorizia e Trieste).

Per ottenere l'iscrizione il socio assicurando deve, all'atto del pagamento del premio, fornire i seguenti dati: *Casato, nome e domicilio - età e paternità - Sezione alla quale appartiene - capitale da assicurare - beneficiario.*

Deve inoltre, mediante l'invio o l'esibizione della tessera sociale recante il talloncino dell'anno in corso o di una dichiarazione della Presidenza della sua Sezione, comprovare la propria appartenenza al C.A.I. per l'anno al quale l'assicurazione si riferisce.

Si ricorda che i vari tipi di assicurazione sono i seguenti:

Tipo A	Capitale assicurato	5.000	Premio annuo L.	3
» B	»	10.000	»	6
» C	»	25.000	»	15
» D	»	50.000	»	30
» E	»	100.000	»	60

Richiedere alla propria Sezione notizie dettagliate e condizioni di polizza.



Ettore Moretti
MILANO (101 FORO BONAPARTE 12)

**TENDE DA CAMPO
MATERIALI
PER CAMPEGGIO
SACCHI ALPINI**

Illustrazioni a richiesta.

SCONTI SPECIALI
ai
Sigg. Soci del C.A.I.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il Presidente Prof. Porro, commosso dalle infinite manifestazioni di condoglianza pervenutegli sia dalle Direzioni Sezionali che dai singoli Soci, nell'occasione del grave lutto che lo colpì, nella impossibilità di rispondervi singolarmente, rivolge a tutti l'espressione della sua viva riconoscenza.

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Gorizia, 13 settembre 1925.

All'ultimo momento ci giunge notizia che il titolo esatto del discorso inaugurale dell'Avv. Carlo Chersich, Presidente della Sezione di Trieste, all'Assemblea dei Delegati di Gorizia, sarà: « L'alpinismo giuliano prima e dopo la guerra di redenzione ».

Ancora sui Corsi Sezionali Allievi Alpini.

Siamo lieti di pubblicare questa notevole adesione del valoroso alpino, il tenente colonnello Pisoni alla iniziativa presa dalla Sede Centrale:

« Bressanone, 21 luglio 1925.

« Ho letta la lettera ch'Ella, nel n. 6 della *Rivista*, indirizza alle Presidenze Sezionali, in merito alla concessione che il Ministero della Guerra fa ai giovani soggetti ad obblighi di leva, soci del nostro sodalizio.

« Condivido pienamente le Sue idee e le Sue considerazioni; trovo giustissime le istruzioni ch'Ella impartisce alle Presidenze Sezionali, e da alpino appassionato per la montagna, attaccatissimo alla specialità che vorrei vedere sempre più grande, sempre più gloriosa, mi auguro ch'esse fruttino i risultati che è giusto attenersi.

« Incorporare nella massa dei buoni montanari nostri, elementi istruiti come Ella li desidera; innestare, nella salda compagine dei nostri reparti, alpinisti che abbiano già acquistate qualità montanare superiori accoppiate a nozioni pratiche ed abilità proprie di chi in montagna, da solo od in carovana, ha appreso tutto quanto occorre per approntare e vincerne le difficoltà, evitarne e superarne i pericoli, vivere il meglio possibile anche fra i disagi più imprevisi, porterà alle nostre truppe un vantaggio non indifferente.

« Mi auguro che molti siano i giovani che accorreranno fra le nostre file saldamente e seriamente preparati come è Suo intendimento, e che i risultati siano tali da far considerare alle supreme Autorità militari se tali corsi non siano da sanzionare come corsi premilitari

alpini ed in un non lontano avvenire non sia stabilito che coloro che provengono da essi possano, dopo ottenuto il giudizio favorevole dei superiori, ottenere la promozione a sergente per gli ultimi sei mesi di servizio militare.

F. O. F. PISONI ».

L'interessamento della Sede Centrale per migliorare le comunicazioni ferroviarie coll'Alto Adige.

Nel precedente numero di luglio della *Rivista Mensile*, abbiamo dato notizia della lettera inviata, in merito a quanto sopra, dalla Sede Centrale a S. E. l'On. Ciano, Ministro delle Comunicazioni e della benevola risposta ottenuta.

Abbiamo il piacere di rendere noto che gli affidamenti hanno avuto esecuzione in quanto con il giorno 15 luglio e per tutta la stagione estiva è stato provveduto allo sdoppiamento del treno 189 attuando un diretto Milano-Alto Adige senza trasbordo a Verona con partenza da Milano alle 23,30, e con vettura diretta di I e II classe Torino-S. Candido, in partenza da Torino alle 20,10.

Tabelle d'orientamento e Cartelli indicatori « Nafta »,.

Elenco Tabelle e Cartelli richiesti fino al 30 luglio u. s. e trasmessi alla « Nafta » per l'esecuzione.

	Tabelle d'orientam.	Cartelli indic.
I. COMMISSIONE RIFUGI ALTO ADIGE (Posti di soccorso)		100
2. SEZIONE CADORINA	2	15
3. SEZIONE DI CORTINA D'AMPEZZO		185
4. SEZIONE VALTELLINESE	7	28
5. SEZIONE DI AQUILA		26
6. SEZIONE DI CHIAVENNA		5
7. SEZIONE DI NAPOLI		10
8. SEZIONE CADORINA (2 ^a richiesta)	8	3
9. SEZIONE DELL'ENZA		54
10. SEZIONE DI LUCCA	7	12
11. SEZIONE DI BIELLA	2	27

Lettera del Ministero della Guerra al C.A.I.

MINISTERO DELLA GUERRA
SERVIZIO DEL GENIO MILITARE

Roma, addì 8 giugno 1925.

Divisione Mat. e Lavori - Sez. 1^a
N. di Prot. 10797-A. — Allegati.

Al
Club Alpino Italiano

OGGETTO:

Tabelle di orientamento e cartelli indicatori nelle zone di frontiere. Via Monte di Pietà, 28
TORINO

Nulla osta, in linea di massima, da parte di questo Ministero che cotesto On. Sodalizio collochi tabelle di orientamento e cartelli indicatori anche nelle zone mili-

tarmente importanti (R. D. L. M. 112 del 23 maggio 1924) escluse però, in ogni caso, tutte le località soggette alle speciali servitù militari, stabilite in base al relativo Testo Unico delle Leggi sulle servitù militari del 1900.

Questo Ministero avverte inoltre che con la presente concessione non intende variare in alcun modo i vigenti divieti di circolare nelle località stabilite, pel territorio di loro giurisdizione, dai Comandi di Corpo d'Armata, ai quali cotesto On. Sodalizio è pregato di rivolgersi per ottenere caso per caso la concessione di che trattasi.

Pel Ministero: F.to DE ANTONI.

TOPONOMASTICA ALTO ADIGE

Alle Direzioni Sezionali, ai Soci del C.A.I.

La questione della toponomastica dell'Alto Adige è stata esaminata dalla Sede Centrale in unione con i colleghi della Direzione, della Sez. di Bolzano ed in special modo dal suo Presidente avv. cav. Biressi, sostituto procuratore del Re al locale Tribunale; ciò ha consentito notevoli chiarimenti intorno alle questioni «legali», particolarmente collegate al problema stesso. Di essi chiarimenti riteniamo opportuno dare notizia, perchè valgono a meglio inquadrare le decisioni del nostro Sodalizio in materia tanto delicata, entro le direttive generali del Governo, e consentono di prendere decisioni delle quali il Club Alpino Italiano può assumere in pieno la responsabilità nell'ordine politico e in quello tecnico-alpinistico.

In calce sono allegati i due decreti che regolano la materia.

a) Regio Decreto 29 marzo 1923, n. 800, che determina la lezione ufficiale dei nomi dei Comuni ed altre località dei territori annessi.

b) Decreto R. Prefettura di Trento, 28 ottobre 1923, n. 14718, intorno all'uso della lingua italiana in ciò che è esposto al pubblico nella Nuova Provincia.

In merito ai due decreti si osserva quanto segue:

I. REGIO DECRETO 29 marzo 1923.

Com'è detto all'art. 1° è fatto obbligo alle « Autorità ed Amministrazioni » di usare per i luoghi i « nomi compresi negli elenchi allegati al decreto, e per i nomi che non sono compresi negli elenchi allegati si dovranno accogliere le forme dei Prontuari e Repertori della *Reale Società Geografica* » (si noti: non Repertorio Tolomei, De Toni, ecc.).

L'elenco allegato al decreto porta infatti tutte le lezioni per i Comuni Atesini e Trentini: per la gran parte (i tre quarti) porta solo la lezione italiana, per una parte minore (i Comuni meno importanti, o quelli per i quali il testo italiano ha scarso rapporto etimologico o fonetico con il testo tedesco) porta il nome italiano e quello tedesco. Es.: *Brennero* è scritto solo *Brennero*, come *Colfosco* è *Colfosco* soltanto, ecc., invece per *Villabassa* si aggiunge *Niederdorf*, per *Valdaora* si aggiunge *Olang*, ecc.

Ma il decreto dice ancora che le Autorità ed Amministrazioni accoglieranno per i nomi non compresi nell'elenco (cioè per tutte le località che non sono Comuni o Frazioni contemplate dalla nota del Ministero dell'Interno) i Prontuari della R. Società Geografica. Tale dizione vale e deve intendersi come se i Prontuari della Società Geografica fossero degli allegati al decreto e quindi si intende che i toponimi dei detti prontuari sono « obbligatori » per legge di Stato.

Lo sono per « Autorità ed Amministrazioni »: nell'ordine morale lo sono anche per il C.A.I. che su questo terreno non può che seguire le direttive del Governo.

II. DECRETO PREFETTIZIO, 28 ottobre 1923.

Il Decreto della R. Prefettura è tale da non lasciare dubbi sull'obbligo della bilinguità: tutto ciò che è destinato al pubblico, anche se concerne interessi privati, in qualunque luogo dell'Alto Adige, come norma generale dev'essere redatto esclusivamente in lingua italiana. Solo può aggiungersi il tedesco nei centri dove nella scuola popolare è ammesso in via transitoria l'insegnamento in tedesco. Le dizioni devono essere quelle del decreto regio sopra ricordato, e dei Prontuari della R. Società Geografica. Si noti che: « cartoline, carte topografiche, guide, ecc. dovranno riprodurre *esclusivamente* la lezione ufficiale italiana ». La legge è su questo punto chiarissima ed il cav. Biressi opina che in base ad essa la futura guida del T. C. I., la quale ha gran parte dei nomi in tedesco, qualora fosse venduta nell'Alto Adige dovrebbe venire sequestrata.

Dai dati sovraesposti, la Sede Centrale, in pieno accordo con la Sez. di Bolzano e con speciale riferimento alle *tabelle d'orientamento* ed ai *cartelli indicatori*, ha deciso ed emanato le norme seguenti: invitando le sezioni ed i soci ad attenersi, sia per la dizione delle tabelle e dei cartelli, sia per quella degli articoli che appaiono nelle riviste sezionali dove spesso vien fatto uso della nomenclatura tedesca ormai abolita.

A) PER I NOMI DI LUOGHI ABITATI: vale l'Elenco allegato al R. Decreto 29 marzo 1923, n. 800, e cioè si indicheranno esclusivamente nella lezione italiana quelli che nell'Elenco sono segnati solo in italiano, si indicheranno sempre anche in tedesco (tra parentesi e in carattere minuscolo) le località che l'Elenco indica col nome italiano e quello tedesco insieme.

B) PER I NOMI DI LOCALITÀ DIVERSE (Comuni di cui al detto Elenco esclusi).

I) *Località sulla linea di confine*: si useranno le dizioni italiane (rispettivamente insieme quelle tedesche in piccolo e tra parentesi) indicate nelle tavole dell'Istituto Geografico Militare allegate agli atti della Commissione Confine, riconoscendosi alle stesse indiscusso valore ufficiale, anche perchè base alle ratifiche scambiate colla Commissione Interalleata Confini. Le dizioni tedesche corrispondenti alle italiane sono date in Tavole di riferimento apposite pubblicate dalla stessa Commissione Confini.

II) *Località indicate nel Prontuario della R. Società Geografica*, Vol. XV - Parte II: si useranno le dizioni italiane (rispettivamente insieme quelle tedesche in carattere più piccolo e tra parentesi) così come le une e le altre sono indicate nel Prontuario. Queste costituiranno la parte maggiore dei nomi di località (Comuni esclusi). Per le Valli di Gardena e di Badia, dove la scuola popolare non è già più tedesca, si sopprime anche il tedesco tra parentesi.

III) *Località non indicate nella citata edizione del Prontuario*: si sospenderà per questi nomi (che sono la parte minima) la predisposizione dei cartelli, in attesa della nuova più completa edizione della R. Società Geografica per i nomi dell'Alto Adige.

Su tali basi noi riteniamo di poter fare opera organica. I criteri esposti valgono non solo per le *tabelle* ed i *cartelli* in preparazione, ma per tutte le altre manifestazioni sociali in cui la toponomastica ha parte diretta

o indiretta (pubblicazioni, comunicazioni con la Sede Centrale o con le Sezioni consorelle, ecc.).

Allo scopo di dare unità d'indirizzo alla nostra azione, le Direzioni Sezionali ed i soci tutti, sono formalmente invitati ad attenersi alle norme sovra esposte.

Il Relatore
CESARE LENTESI

Il Presidente
E. A. PORRO.

Sottoscrizione Bandiera per il Cacciatorepediniere « Quintino Sella ».

In data 8 giugno u. s. la Sezione di Biella ha diramata a tutte le Sezioni una lettera circolare per la raccolta di fondi per la consegna del cofano e della bandiera al Caccia *Quintino Sella*. Già sono pervenute risposte,

non conformi all'aspettativa (alcune Sezioni con oltre 600 soci hanno trasmesso L. 15; altre con appena una sessantina inviarono L. 50!).

La Sezione di Biella che ebbe dalla Sede Centrale l'incarico dell'organizzazione di questa manifestazione procurerà di farsi onore, ma, giustamente, non intende affatto di esonerare le altre Sezioni dal contribuire. Le singole Sezioni diano quanto meno una somma corrispondente a L. 0,50 per socio.

Un simile contributo non esorbita dalle possibilità di alcuna sezione e non costituisce sacrificio per nessuno; richiede solo dai dirigenti un po' di buona volontà.

Richiamiamo quindi vivamente le Direzioni Sezionali ed i soci a considerare seriamente l'invito loro rivolto dalla Sezione di Biella per dar modo al C.A.I. di assolvere degnamente il suo compito.

RICOVERI E SENTIERI

I RIFUGI DELLA SEZIONE DI TRENTO

(SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI)

I. GRUPPO DI BRENTA.

a) Parte centrale.

1. **Rifugi Tosa e Tomaso Pedrotti** costruito il primo nel 1881, riattato nel 1891 ed ampliato nel 1896, il secondo nel 1914.
Ubicazione: Passo del Rifugio (m. 2440 il primo, m. 2500 il secondo).
Capacità: 21 stanze, 51 letti, 35-40 posti sul tavolaccio.
Aperto: con servizio d'albergo dal 1° luglio al 15 settembre. Telefono.
Accesso: da Campiglio in ore 6, da Comano in ore 7, da Pinzolo in ore 7, da Molveno in ore 5.
Stazioni ferroviarie: Trento-Lavis, Malè.
Autocorriere: Lavis - Zambana - Trento - Campiglio, Malè - Campiglio.
Teleferica: Zambana-Fai.
Ascensioni: Cima Tosa - Crozzon di Brenta - Brenta Alta - Brenta Bassa - Croz del Rifugio - Daino - Campanile Basso - Campanile Alto - Torre di Brenta - Cima Brenta - Cima di Ceda - Punta Ideale.
Traversate: al Rifugio Quintino Sella per la Bocca di Brenta e sentiero dei Brentei in ore 3; per la Sega Alta e la Bocca del Tuckett in ore 4.
2. **Rifugi Quintino Sella e Tuckett** costruiti nel 1906.
Ubicazione: ad un'ora circa a NO. della Bocca di Tuckett (m. 2268).
Capacità: 15 stanze, 35 letti, 20 posti sul tavolaccio.
Aperto: con servizio d'albergo dal 1° luglio al 15 settembre. Telefono.
Accesso: da Campiglio in ore 3; da Pinzolo in ore 5; da Molveno in ore 7.
Stazioni ferroviarie: Trento, Malè.
Autocorriere: Trento-Campiglio, Malè-Campiglio.
Ascensioni: Cima Brenta, Cima Massari, Dente di Sella, Castelletto superiore, Castelletto inferiore, Cima Roma.
Traversate: ai Rifugi Tosa e Pedrotti per i Brentei e la Bocca di Brenta in ore 3; per la Bocca di Tuckett e Sega Alta in ore 4; per la Bocca di Tuckett e Cima

Brenta, Bocca d'Armi in ore 8; al Rifugio A. Stoppani al Grostè in ore 1,30.

3. **Rifugio Antonio Stoppani** costruito nel 1893, ampliato nel 1906.
Ubicazione: al Passo del Grostè (m. 2437).
Capacità: 6 stanze, 20 letti, 12 posti sul tavolaccio.
Aperto: con servizio d'albergo dal 1° luglio al 15 settembre. Telefono.
Accesso: da Campiglio in ore 3; da Pinzolo in ore 6; da Molveno in ore 7.
Stazioni ferroviarie: Trento, Malè.
Autocorriere: Trento-Campiglio, Malè-Dimaro.
Ascensioni: Cima Grostè, Cima Falkner, Cima Roma, Pietra Grande, Cima Flavona, Cima Gaiarda, Torrione Basso, Torrione Alto.
Traversate: al Rifugio Q. Sella in ore 1,30; a Spormaggiore per il Passo della Gaiarda e Selva Piana in ore 5; a Cles per la Malga Flavona e Lago di Tovel in ore 7.

b) Parte meridionale.

4. **Rifugio 12 Apostoli** costruito nel 1907.
Ubicazione: alla testata di Val Nardis (m. 2489).
Capacità: 3 stanze, 16 posti sul tavolaccio.
Chiuso: chiavi presso la S.A.T. in Trento, e presso i delegati di Stenico signor Bertoldi, e di Pinzolo dottor Bruti.
Accesso: da Pinzolo in ore 6; da Campiglio per Vallagola in ore 5; da Stenico per Val d'Algone in ore 6.
Ascensioni: Cima Tosa, Cima d'Ambies, Cima Vallagola, Cima Pratofiorito, Cima 12 Apostoli, Cima di Vallon.
Traversate: al Rifugio Pedrotti per la Tosa in ore 6; in Val d'Ambies per la Bocca d'Ambies.

c) Parte settentrionale.

5. **Rifugio Peller** costruito nel 1903.
Ubicazione: presso la Malga di Cles (m. 1890).
Capacità: 12 cuccette.
Aperto: con servizio d'alberghetto dal 15 giugno a tutto settembre.

Accesso: da Malè in ore 3; da Cles in ore 4,30.
Ascensioni: Cima Peller, Sasso Rosso.
Traversate: per Val Formiga, Malga Tuenno e Malga Denno al Rifugio Grostè in ore 10.

II. GRUPPO ADAMELLO-PRESANELLA.

6. **Rifugio Carè Alto** costruito nel 1912.
Capacità: 3 stanze, 12 posti sul tavolaccio.
Chiuso: chiavi presso la S.A.T. e presso il signor Boni, delegato di Tione.
Accesso: da Borzago-Spiazzo (Val Rendena) in ore 5.
Stazione ferroviaria: Trento.
Autocorriera: Trento-Spiazzo.
Ascensioni: Carè Alto.
7. **Rifugio del Mandrone** ricostruito nel 1924.
Ubicazione: presso i Laghi del Mandrone (m. 2441).
Capacità: 2 stanze, 4 cuccette, 30 posti sul tavolaccio.
Aperto: con servizio d'alberghetto dal 1° luglio al 15 settembre.
Accesso: da Pinzolo in ore 8; dal Passo del Tonale in ore 4,30.
Stazioni ferroviarie: Trento, Malè.
Autocorriere: Trento-Pinzolo, Malè-Pinzolo.
Ascensioni: Adamello, Le Lobbia, Cima Cresta Croce, Presena, Presanella.
Traversate: al Rifugio Garibaldi per il Passo Brizio in ore 6; al Rifugio Denza per il Passo di Cercen in ore 5; a Ponte di Legno per il Passo Maroccaro in ore 5.
8. **Rifugio Presanella (Malga dei Fiori)** costruito nel 1886.
Ubicazione: Malga dei Fiori in Val Nardis (m. 2204).
Capacità: locale unico, 12 posti sul tavolaccio.
Chiuso: chiavi presso la S.A.T. in Trento e presso il dottor Bruti, delegato di Pinzolo.
Accesso: da Pinzolo in ore 4,30.
Stazioni ferroviarie: Trento, Malè.
Autocorriere: Trento-Pinzolo, Malè-Pinzolo.
Ascensioni: Presanella, Cima Vermiglio, Cima Botteri.
Traversate: al Rifugio Segantini per il Passo dei 4 Cantoni in ore 4.
9. **Rifugio Segantini** costruito nel 1901.
Ubicazione: Val d'Amola (m. 2492).
Capacità: 2 stanze, sedici posti sul tavolaccio.
Chiuso: chiavi presso la S.A.T. in Trento e presso il dottor Bruti, delegato di Pinzolo.
Accesso: da Pinzolo in ore 5,30, da Campiglio in ore 6.
Stazioni ferroviarie: Trento, Malè.
Autocorriere: Trento-Pinzolo, Malè-Pinzolo.
Ascensioni: Presanella, Cima d'Amola, Cima di Scarpacò.
Traversate: al Rifugio Presanella per il Passo dei 4 Cantoni in ore 4; al Rifugio Denza per la Bocca d'Amola in ore 6.
10. **Rifugio Denza** costruito nel 1900.
Ubicazione: Val di Stavèl (m. 2503).
Capacità: 2 stanze, 16 posti sul tavolaccio.
Chiuso: chiavi presso la S.A.T. e presso il signor Bezzi, delegato di Cusiano.
Accesso: da Vermiglio in ore 4,30.
Stazione ferroviaria: Malè.
Autocorriera: Malè-Vermiglio.
Ascensioni: Presanella, Busazza, Cima d'Amola, Cima di Scarpacò.

Traversate: al Rifugio Mandrone per il Passo di Cercen in ore 5; al Rifugio Segantini per la Bocca d'Amola in ore 6.

III. GRUPPO DEL CEVEDALE.

11. **Rifugio Mantova al Vioz** costruito nel 1907.
Ubicazione: poco sotto la cima del M. Vioz (m. 3535).
Capacità: 4 stanzette e sottotetto, 10 letti e 12 posti sulla paglia.
Aperto: con servizio d'albergo dal 15 luglio al 1° settembre.
Accesso: da Cogolo in ore 8; da Peio in ore 7.
Stazione ferroviaria: Malè.
Autocorriera: Malè-Peio.
Ascensioni: Cima del Vioz, Pallon de la Mare, Cavedale, Punta Taviela, Punta S. Matteo.
Traversate: al Rifugio G. Casati per il Cevedale in ore 6; al Rifugio Cevedale per il Cevedale in ore 6; al Rifugio Bernasconi.
12. **Rifugio Cevedale** costruito nel 1882, ampliato nel 1907.
Ubicazione: in Val di Venezia (m. 2607).
Capacità: 3 stanze, 16 posti sul tavolaccio.
Aperto: con servizio di alberghetto dal 1° luglio ai primi di settembre.
Accesso: da Cogolo in ore 6.
Stazione ferroviaria: Malè.
Autocorriera: Malè-Cogolo.
Ascensioni: Cevedale, Vioz, Cima Venezia.
Traversate: al Rifugio Vioz per il Cevedale in ore 7; al Rifugio Casati per il Cevedale in ore 5; al Rifugio Casati per la Sforzellina di Venezia (Fürkele Scharte) in ore 4; al Rifugio Dorigoni in Val di Saènt per la Vedretta Careser in ore 5.
13. **Rifugio Dorigoni** costruito nel 1903.
Ubicazione: in Val di Saènt all'Alpe Stenai (m. 2561).
Capacità: 3 stanzette, 4 letti, 12 posti sul tavolaccio.
Chiuso: chiavi presso la S.A.T. in Trento e presso il signor Bezzi, delegato a Cusiano.
Accesso: da Rabbi in ore 5.
Stazione ferroviaria: Malè.
Autocorriera: Malè-Rabbi.
Ascensioni: Cima Venezia, Cima Careser, Cima Stenai.
Traversate: al Rifugio Cevedale per la Vedretta Careser in ore 5; alla Capanna Zufall in Val Martello in ore 5.
- IV. GRUPPO MONTE BALDO-STIVO.
14. **Rifugio Altissimo (Damiano Chiesa)** costruito nel 1892, ampliato nel 1904.
Ubicazione: poco sotto la cima dell'Altissimo di Monte Baldo (m. 2050).
Capacità: 7 locali, 16 letti.
Aperto: con servizio d'alberghetto dalla metà di giugno a tutto settembre.
Accesso: da Brentonico in ore 4; da Nago in ore 5; da Navene in ore 6.
Stazione ferroviaria: Mori.
Stazione piroscrafo: Torbole.
Ascensioni: Cima dell'Altissimo di M. Baldo.
Traversate: a Ferrara di Monte Baldo in ore 6.
15. **Rifugio Stivo (Prospero Marchetti)** costruito nel 1905.
Ubicazione: poco sotto la vetta dello Stivo (m. 2030).
Capacità: 4 stanze, 12 posti sul tavolaccio.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

AIGUILLE RAVANEL, m. 3696

(CATENA DEL M. BIANCO - SOTTOGRUPPO AIGUILLE VERTE)

1^a ascensione italiana. - 1^a ascensione per la parete NO. (senza guide nè portatori) - 7 settembre 1923 (1)

«Si la vision de pointes aussi altières est susceptible de faire songer que le vocable d'Aiguille ne pourrait guère être mieux appliqué qu'à des sommets aussi droits et aigus que ceux-ci, par contre elle rend perplexe sur l'opportunité d'une tentative de les ascensionner.....».
ÉMILE FONTAINE — *Echo*, 1911, pag. 342.

L'IDEA. — Mentre dalla vetta del Petit Charmoz — pochi giorni avanti mèta della nostra prima incursione nelle Guglie di Chamonix — gustavamo la prima simpatica vittoria della campagna, un insperato squarcio d'azzurro, sfolgorante tra il grigiore della nuvolaglia che da più giorni si appesantiva sul Colosso d'Europa, ci determinò a dirigere i nostri passi verso la zona che prima s'era ribellata alla stretta di Giove Pluvio e Tonante; e allietati dalla rutilante cerchia che a guisa di corona gemmata cingeva il bacino di Talêfre, troncando ogni indugio, scendemmo rapidissimi al Mont-*envers*, indi, curvi sotto il pesante fardello dei viveri per una settimana, giungemmo la sera stessa al Rifugio del Couvercle (m. 2690) del C.A.F.

All'alba del mattino seguente, favoriti da un tempo magnifico, ci avviammo verso l'Aiguille du Moine e, raggiuntane la vetta verso le dieci, spiammo da quel superbo belvedere, le rupi circostanti. Le condizioni dell'Aiguille Verte (tutta incipriata) non ci ispirarono fiducia; decisamente noi alpinisti siamo contrari a certe truccature.

Sicchè ci sorprendemmo tutti favorevoli a scrutare con spiccata insistenza, il gruppo che primo riceveva il caldo bacio del sole levante, e constatando in appresso come non disdegnasse neppure l'ultimo guizzo del tramonto, ci proponemmo di andare a goderlo noi pure.

Le prime parole con le quali il custode del Couvercle (l'ex-guida L. Tournier) rispose alle

nostre *avances* per sbottonarlo, furono per dissuaderci. L'impresa era assai ardua — diceva — e per giunta non eravamo nella migliore stagione; col cannocchiale si scorgeva che il vetrato corazzava in più punti le verticali pareti; ma però in cuor suo era lusingato dalla nostra scelta, e ci indicò la via tenuta dalla sua comitiva.

Era ancora notte quando lasciammo il rifugio e ci avviammo per il Ghiacciaio di Talêfre. Il tempo si manteneva quanto mai favorevole e nell'atmosfera limpida e calma v'era la promessa di un'altra meravigliosa giornata.

Accelerando gradualmente il passo man mano che il bacino si risvegliava, passammo a valle il *Jardin*, indi prendemmo a salire l'erta del ghiacciaio poggiando sulla sua sponda sinistra; immani crepacci ci consigliarono ben presto a legarci, e dopo un paio d'ore (dal rifugio) giungevamo alla base del contrafforte che scende dal Col des Cristaux e si spinge nel ghiacciaio poco a monte del canalone che delimita a S. Les Courtes.

La neve ruinata in valanga, ha formato una specie di ponte a traverso la crepaccia terminale, ed il più celermente possibile approdiamo alle rocce d'una specie di canale, assai esposto alla caduta di pietre.

Lo rimontiamo diagonalmente verso E. obliquando a destra lungo una fascia detritica che adduce alla parete scendente dal colle, quest'ultima è assai franosa ma è priva in com-

(1) Coi Soci: Sig.ra Delfina Bosio (Sez. Torino) ed il compianto, valoroso alpinista Giuseppe Bosio (Sezione Torino e C.A.A.I.).

penso di difficoltà, ed alle nove siamo sul Col des Cristaux, m. 3569.

Dall'affilata cresta godiamo una nuova serie di magnifici quadri sul bacino d'Argentière, e mentre ci rifocilliamo, ammiriamo estatici.

Tutta una teoria novella di vette e di ghiacciai si sventaglia a noi d'intorno con una continuità impressionante di linee verticali da sbalordire. Par quasi mite il M. Dolent laggiù dietro la calotta del Triolet; dalla riposante fiumana del Ghiacciaio d'Argentière s'alzan di botto le Aiguilles omonime che il dottor Ferrari ci ha brillantemente descritte; l'Aiguille Verte innalza da questo lato una paurosa parete levigata di ghiaccio che promette scariche infernali; avanti a noi, vicinissima, incumbente, drizza la sua parete NO. l'Aiguille Ravanel. Essa ci dà l'impressione che non la piegheremo tanto facilmente. Brutalmente, la sagoma del monte assume una sola linea, la più semplice: quella che mena diffilato al vertice. Questi pinnacoli fatti tutti d'un pezzo amano uomini simili a loro, e non ammettono vie traverse.

Meravigliosamente si sviluppa la foga del salire: il nostro corpo non avverte che il lavoro delle facoltà mentali intente esclusivamente a tracciar ed a vagliar la via; ogni sensazione di fatica fisica è scomparsa in noi; una calma fredda e sicura cheta ogni debole sentimento; ci si direbbe insani cercatori di emozioni folli, cervelli malati ed animi degeneri agli affetti terreni, eppure abbiamo precisamente in quegli attimi la più forte e reale sensazione della nostra piena vitalità, equilibrata, conscia dell'importanza della vita che difendiamo tenacissimamente, tra la solitudine grande, la quale sa trasfondere nell'animo l'elevazione del corpo, inspira affetto e pace siccome tregua alla vita cittadina, ci dà altissimo e sentito conforto nell'affetto che unisce in un solo spirito le nostre tre vite.

LA SCALATA. — Lasciato ogni peso superfluo, muoviamo all'attacco. Seguendo la sottile cresta che si muta poco avanti in affilata cornice, perveniamo al piede della guglia; per attaccarla dovremo scendere un ripido canalone a fondo franoso che sfocia diritto filato al Talêfre, 500 m. più in basso. Dopo esserci abbassati di una trentina di metri, approdiamo alle prime lastre ed esaminiamo la rupe: pochi minuti dopo Bosio inizia la salita.

Abborra un lastrone inclinato, la cui traversata è ostruita da un gran masso che par voglia ruinare al primo soffio; si raggrinza e striscia al par d'un rettile tastando affannosamente ogni ruga, riprova a destra ed a manca...

No!.. l'incauto grido che ci sfugge ad un suo falso passo, lo stizza, ma ha trovato, è ritto.

È la volta quindi di un canalino avaro di appigli, son cinque metri e sono duri, in appresso si esce su una stretta cengia. Tosto lo raggiungiamo, ed ei riparte che tutti non può contenerci il breve scalino, costeggia la cengia a destra e risale una prima fessura. Lo sforzo è grave, ma si sale. Siamo sulla parete NO. e cerchiamo di raggiungere con una delicata traversata orizzontale lo spigolo della cresta S. ad un'altezza di circa 25 metri dal piede; primo obbiettivo indicatoci dal Tournier.

Precedo in esplorazione ed arrivo allo spigolo seguendo una sottile spaccatura trasversale sulla parete spiovente a picco: affaccio il viso sul versante SE. verso la Mummery, ed invece della sperata cengia trovo... uno strapiombo. Vi è però - un metro o poco più al disopra del mio capo - un dentino, e con una espostissima bracciata, mentre la corda tesa lo mantiene contro il masso sporgente, Bosio — sopraggiunto — vi arriva, sale quindi una specie di canalino a pareti sfuggenti alto tre metri circa che gli richiese reiterati tentativi. Superato il durissimo ostacolo, riesce a poggiare la corda di soccorso su un solido e stretto intaglio laterale; a mezzo di essa si abbassa per un paio di metri fino a toccare una sporgenza larga un palmo e continuante con intermittenza per un cinque metri circa, seguendo la quale si porta sulla parete SE. prospiciente l'Aiguille Mummery. Un successivo canalino gli viene a buon punto per guadagnare cinque metri d'altezza; egli si caccia dentro rimpicciolendosi tutto, uscendone quindi sul primo breve spiazzo della parete.

Sin qui le difficoltà sono state serie e pare che non accennino a diminuire.

Bosio ci grida di raggiungerlo, là v'è un ancoraggio sicuro, si raccomanda però di non obliare la corda di soccorso.

La signora, ch'è nel centro, sale imperterrita; quand'io giunto nel canalino e schiacciato i ben bene dentro, provo a ritirare la fida manilla, questa è di parer contrario. Dolcemente, a piccole scosse la richiamo; e poi impazientito, la scuoto, ma essa ancora s'attarda. A rischio di perder la piccozza allungo un braccio fuori e la schiocco bruscamente... là... finalmente c'è. Intanto Bosio scruta avanti penseroso. Appena l'ho raggiunto, si sposta ancora a destra in direzione della via tenuta dai primi salitori, e cioè verso il colletto che sta tra la Ravanel e la Mummery; tosto scompare dalla nostra vista, ma poco dopo la corda cessa di scorrere; è fermo. Certamente si specchia, e non dubito che l'abbia fatto, poiché m'avverte che il vetrato ricopre ogni cosa impedendogli di continuare, e mi domanda se dal mio... balcone vedo meno buio. Proverò.

Facciamo dietro-front e ritorniamo così sulla parete NO. avanti al sole che dardeggia. Con



AIGUILLE RAVANEL, m. 3696 (a sinistra). • AIGUILLE MUMMERY, m. 3700 (a destra).
Vedute da presso il Col des Cristaux.

(Neg. C. Giulio).

una spaccata raggiungo un camino obliquo che senza brusche scosse si restringe a grado a grado sino a trasformarsi in una esile fessura; salita questa (che dura per un sette metri circa) una nuova stretta cengia mi porge un po' di fiato.

Siamo nel bel mezzo della parete, e da un sommario calcolo comprendiamo, che non abbandoneremo più la linea diretta dal suo centro sino al culmine.

Se vi rammentate ho chiamato questa valle forziere di gemme, e qualcuno di voi può aver pensato all'esagerazione; ma è pur un bellissimo cristallo quello che troviamo incastonato nella granitica montatura. E non uno solo, ma parecchi ve n'erano, tutti magnifici di regolari prismetti iridescenti che davano alla rupe un raggio di poetica vivezza, un giocondo senso d'arte, un elegante tono di signorilità.

Togliamo colla piccozza due di quei blocchi grandi circa un decimetro cubo, e li lasciamo al riparo dei sassi sotto una fessura col proposito di riprenderli al ritorno, certi di poter disporre della più sicura cassaforte.

Dalla cengia dei cristalli s'alza un piastrone nero che a sinistra ha un orlo sfuggente in cresta. Alcune crepe laterali m'aiutano a salire, e a mezzo di queste proseguo ancora fin sotto ad un duro strapiombo. Mentre colla mano tasfo intorno alla ricerca d'un appiglio per ancorarmi, incontro un chiodo, una di quelle caviglie rudimentali usate un tempo per le corde doppie.

Con un'esclamazione di gioia lo comunico ai compagni; certamente siamo presso alla vetta, e questa è la via tenuta dal Fontaine nella discesa; il particolare ci sarà confermato dalla guida Tournier al nostro ritorno.

La provvidenziale scoperta ci dà novello sprone, riportandoci col pensiero per un istante al custode del Couvercle che certamente ci segue col cannocchiale, magari gesticolando colle mani tese sopra il capo come per sospingerci a raggiungere il culmine.

Le salde spalle di Bosio fungono da piedestallo per issarmi sopra lo strapiombo che prelude ad un dente... canino sito tre metri sopra il mio capo e che riesco finalmente ad abbracciare mediante un laccio di corda gettato a traverso l'intaglio della sporgenza. Altri tre metri più in alto scorgo uno spiazzo, e se fossi alto il... doppio v'arrivere... allungando le unghie, peccato, perchè se così fossi, certamente avrei già trovato un impresario intelligente.

Ricorrendo al caso opposto, mi raggrinzo fino ad occupare cogli scarponi i quattro decimetri quadrati offertimi dal... canino, e assicurandomi con una mano alle lievi crepe della roccia, tento con la restante di lanciare un laccio

attorno ad un masso che affiora sul limite dello spiazzo sovrastante.

Fatica sprecata: il masso traballa!

Non mi resta che cambiar tattica. Dopo uno sconcertante spostamento laterale verso una fessura larga un palmo, a mezzo d'essa riesco infine a superare l'ostacolo. Una piattaforma di circa 6 metri quadrati, adattissima ad ogni genere di trattenimenti ristoratori, ivi compreso il bivacco, poichè una lingua rocciosa sul bordo sinistro s'incarica di funzionare da tegola, ci porge il suo conforto. È una piacevolissima impressione quella che si prova facendo quattro passi in piano dopo tanta ginnastica, e per sovrappiù (senza aumento sul prezzo) v'è anche da godere un fantastico colpo d'occhio sullo sdrucciolo che scende ripidissimo al Ghiacciaio d'Argentière, mille metri più sotto.

Sei metri sopra di noi, si rizza in un ultimo guizzo il vertice; spostandoci sull'orlo destro, con una piramide umana abbordiamo la placca che conduce al sommo. Sono le sedici.

La dura vittoria si suggella silenziosamente nelle lacere destre, l'animo serra un incancellabile attimo, lo sguardo tende innanzi ad una fiammella che brilla diabolica, lontana... il Grépon...

Poi la discesa vertiginosa, che l'ora tarda ci fa accelerare a tutto spiego, in una danza infernale lungo le corde doppie susseguentisi senza riposo lungo le verticali pareti.

Presi dalla tensione della discesa, lasciamo nel forziere i suoi cristalli; a Bosio che apre il cammino, tocca l'ultimo disperato sforzo fatto a mezz'aria per allungare ai 25 metri dell'ultima corda doppia, i tre che mancano a toccar fondo; afferra coi denti il capo della cordicella che tiene attorno alla vita per gli eventuali anelli e l'aggiunge all'estremità della corda alla quale è aggrappato colla mano libera, e riesce nell'intento.

Pochi istanti dopo riprendiamo le piccozze, e mentre noi tagliamo direttamente sotto la cresta verso le nostre piste, Bosio risale ancora ai sacchi ed alla macchina fotografica lasciata imperdonabilmente al mattino sull'alto del colle; ci riprende tosto, e felicemente scendiamo la bastionata.

Benchè l'ora sia quanto mai favorevole alle scariche di pietre, possiamo attraversare sveltamente senza danno la insidiosa crepaccia terminale, e riposto piede sul Ghiacciaio di Taléfre, riprendiamo a discenderlo il più velocemente possibile.

Alle nostre spalle la Ravanel sfavilla in una aureola d'oro; attorno le sorelle maggiori si appressano in corona a confortarla dello scacco subire; a poco a poco scende con noi l'astro solare, in una silenziosa maestà di pace.

A notte alta siamo nei pressi della capanna, e la grossa voce di Léon che con gentile pre-

mura ci ha inviato una lanterna alla sponda del ghiacciaio, ci dà il ben tornato.

« Oh! les braves italiens! La main, ma Dame et mes Sieurs, ça m'a fait plaisir! ».

STORIA ALPINISTICA

Col des Cristaux, m. 3600.

1^a ascensione. — Émile Fontaine con J. Ravel e L. Tournier, 22 agosto 1902 (Vedi itinerario nella storia alpinistica dell'Aiguille Ravanel).

1^a traversata. — J. I. Withers (Alpine Club) con Adolf e Andreas Andenmatten di Saas. Il 25 agosto 1908. (Dal versante d'Argentière a quello di Talèfre).

Il Col des Cristaux, avanti di essere scelto come base di ascensioni, costituiva sin dallo scorso secolo l'obiettivo dei numerosi cercatori di cristalli, i quali per altro lo dipingevano a tinte assai fosche a motivo dei numerosi accidenti — taluno dei quali mortale — occorsi agli audaci commercianti.

Il Withers, partito da Lognan di buon mattino, dopo aver rimontato il Ghiacciaio d'Argentière per un'ora e mezza circa, attaccava il contrafforte che scende tra l'Aiguille du Triolet e Les Courtes portandosi su un crestone del promontorio. Dopo averne seguito il filo per 35 minuti su facili rocce, la comitiva si trova su una sella nevosa (m. 3213) dalle pareti inclinatissime. Proseguono ancora per la cresta, dalla quale si allontanano per contornare sul versante NO. (destra) difficili gendarmi, riescono infine a riafferrare il filo ove già la neve lo ricopre, giungendo così alla cresta principale spartiacque tra Les Courtes e la Ravanel. Dai numerosi cristalli rinvenuti lungo la parte superiore dell'ascesa, deve il battesimo del colle nel toponimo attuale. La comitiva effettuava la discesa sul versante di Talèfre abbassandosi per la bastionata dapprima tra nevati e rocce, e infine poggiando a sinistra (SE.) approdava sul ghiacciaio quasi sotto al canalone che scende dall'Aiguille Mummery.

Dal Colle a Montenvers impiegarono circa 5 ore.

(Da *A. J.*, XXIV, pag. 613; da *La Montagne*, 1909, pag. 35; dalla *Rivista Mensile*).

1^a ascensione italiana. — Bosio Delcina, Bosio Giuseppe, Calcagno Ettore, senza guide, 7 settembre 1923.

(Dalla *Riv. Mens.*, 1925, pag. 201).

Aiguille Ravanel, m. 3696.

1^a ascensione. — Émile Fontaine, con J. Ravel e L. Tournier, il 22 agosto 1902.

Il Fontaine, membro della Sezione Gènevoise del C.A.S. ha compiuto nella zona del Talèfre, con vigorosa

continuità, una brillante serie di prime ascensioni, ricordate nell'*Écho des Alpes* (vol. 1911-1912).

Partito all'alba dal Montenvers, colle sue due abituali guide, ricordandosi d'un precedente tentativo del 12 stesso mese, troncato dal maltempo quand'erano



(Schizzo di E. Calcagno, da una fotografia di C. Giulio).

AIGUILLE RAVANEL, m. 3696 DAI PRESSI DEL COL DES CRISTAUX.

Via Fontaine-Ravanel: salita - - - - -
 Via Fontaine-Ravanel: discesa + + + + +
 Via Chevalier-Lepiney: salita e discesa - - - - -
 Via Bosio-Calcagno: salita e discesa •••••
 (nei punti non visibili ○ ○ ○ ○ ○).

ancora sul ghiacciaio, incominciò con lo stabilire che intendeva raggiungerne la base.

Decisione però del tutto subordinata, poichè discorrendo più avanti col Ravanel, soggiungeva a mo' di conclusione « et nous saurons bien nous débrouiller une fois que nous serons à pied d'œuvre ».

Intanto filavano come dannati poichè in meno di 5 ore dal Montenvers raggiunsero il Col des Cristaux.

L'ascensione della vetta apparve sotto l'aspetto di una scalata « fort aléatoire ou tout au moins franchement délicates » dal suo versante meridionale, e semplicemente inabbordabile dal versante d'Argentière.

Poichè l'assalto frontale, per la linea più diretta si offriva come operazione « frisant la témérité » pensarono di raggiungere la breccia tra le due guglie; invisibile dal luogo in cui si trovavano e perciò presumibile chiave della posizione.

Scesero allora sul versante di Taléfre, contornando alla base la faccia NO., indi iniziarono la scalata.

Dopo aver superato una ventina di metri in linea quasi verticale, proseguono diagonalmente verso la breccia. Ravanel, che è in testa, mentre si trova sulla parete prospiciente la Aiguille Mummery, precipita per lo stacco d'un appiglio, e fu ventura che i compagni lo ressero alla corda, riducendo l'incidente ad una emozione senza conseguenze. Ripresa la traversata, dopo alquanto difficoltà raggiungono la breccia, senza essersi dato ragione quale delle due vette sia la più elevata.

A tagliar corto, optano per la più promettente, ed in poche bracciate ne raggiungono il culmine, battezzandolo in onore della valorosa guida. Solo allora s'accorsero che la Mummery era leggermente ma sicuramente più elevata.

« Allons y donc, tout à l'heure » propose il Ravanel, cui la gioia per l'onore tributatogli centuplicava l'ardore, ma il Fontaine lo tranquillizzò con un « Merci, c'est assez pour aujourd'hui » che rimandava la soluzione a tempo più opportuno.

La discesa venne compiuta lungo la parete NO. mediante corde doppie sino alla base, e poi dal colle per la medesima via tenuta salendo, ritornarono al Montenvers, giungendovi alle cinque pomeridiane.

(Da l'*Echo*, 1911, pag. 340).

2^a ascensione. — Il 2 agosto 1907. Mad. Schottlaender, R. O. Gorman, Auguste Vitipon con J. Ravanel e J. Burnet.

La salita venne effettuata per le pareti O., S. ed E., discesa lungo la cresta NO. e faccia O.

3^a ascensione. — Jean Ducroz, solo.

4^a ascensione. — Jonkind con Jean Ravanel, C. Tournier (o Bournissen) (da informaz. di Joseph Ravanel).

5^a ascensione. — R. P. Goix con C. Simond e Eloy Charlet.

6^a ascensione. — Nel 1907. Hartmann, con J. Ravanel e A. Ravanel.

7^a ascensione. — Settembre 1919. Dottor Thomas, H. Bregeault con J. Ravanel.

NB. — Tutte le precedenti ascensioni si sono svolte seguendo la Via Ravanel.

8^a ascensione. — Nuova via di salita del versante E. (parete Aiguille Mummery sino al colle) e poi faccia E., 1^a discesa interamente per la cresta NO. 24 agosto 1919. P. Chevalier e J. de Lepiney senza guide.

Itinerario: Dal Col des Cristaux seguono la cresta sino al piede del gran gendarme (Y) ove lasciano piccozze

e sacchi. Scendono verso destra e poi per placche, che rimontano poggiando a sinistra, giungono su specie di terrazze molto inclinate, al piede della scarpata che lega l'Aiguille Ravanel al gendarme. Si dirigono verso specie di camino che taglia la parete verso A (vedi schizzo a pag. 205).

Sei metri di seria difficoltà, per i quali giudicano necessaria una scala. Poggiando indi a sinistra, verso un gran masso ben visibile sotto B, obliquo in seguito verso destra, e raggiungono la faccia che guarda l'Aiguille Mummery. Dal piede del gendarme, scendono sul colatoio di neve e rocce che passa al piede della guglia, sperando raggiungere il colletto tra le due vette salendo il colatoio in gran parte nevoso. Giunti alla cengia che forma la base del *couloir*, la cordata credette opportuno di impegnarsi nella *cheminée* ZL alta un centinaio di metri e di difficile accesso che si trova sulla parete dell'Aiguille Mummery.

La *cheminée* è formata da un enorme blocco separato dall'Aiguille Mummery. Vi si accede mediante una placca che rese necessaria una corta scala.

La *cheminée* è tagliata da tre strapiombi, dei quali i primi due sono facilmente superabili dall'esterno per attrito. Al punto S lo strapiombo è difficile, superabile a destra con qualche precauzione. La sommità del blocco L forma una cengia che va restringendosi verso destra. La seguono orizzontalmente per una quindicina di metri, poi rimontano un facile camino lungo una ventina di metri che porta al colle. Da quest'ultimo, per la via solita alla vetta. In discesa, seguono sempre il filo della cresta NO. mediante corde doppie. Tre metri sotto la vetta esiste caviglia di ferro (attenzione). Con una corda doppia si giunge alla terrazza di detriti. Corda doppia attraverso blocco (anello di corda) e raggiungere D (altro anello di corda). Piegare sulla *cheminée* DB e raggiungere l'itinerario di salita.

(Da *La Montagne*, 1920, pag. 140).

9^a ascensione. — 1^a italiana. 1^a ascensione per la parete NO. — Bosio Delfina, Bosio Giuseppe, Calcagno Ettore, senza guide, 7 settembre 1923.

Orario: Dal Montenvers al Rifugio del Couvercle, ore 3; dal Rifugio al Col des Cristaux, ore 3,15; dal Colle alla vetta: Via Ravanel, ore 1,15; Via Chevalier-Lepiney, ore 2,15; Via Bosio-Calcagno, ore 4.

Discesa ore 1-1,30 circa. È necessaria una corda di soccorso lunga al minimo 40 metri, e qualche anello di corda.

Distanza tra la Ravanel e la Mummery: 39 m. circa. (*L. Montagne*, 1909, p. 550).

TOPONOMASTICA

Già denominata Les Droites per errore e poi rettificata, essendo priva di toponimo.

Effettuata l'ascensione, il Fontaine battezzò la vetta in Aiguille Ravanel in memoria d'un fortunoso accidente occorso alla guida in testa durante la scalata.

Rag. Prof. ETTORE CALCAGNO
(Sez. Torino).

MONTE COLDAI

(GRUPPO DEL CIVETTA)

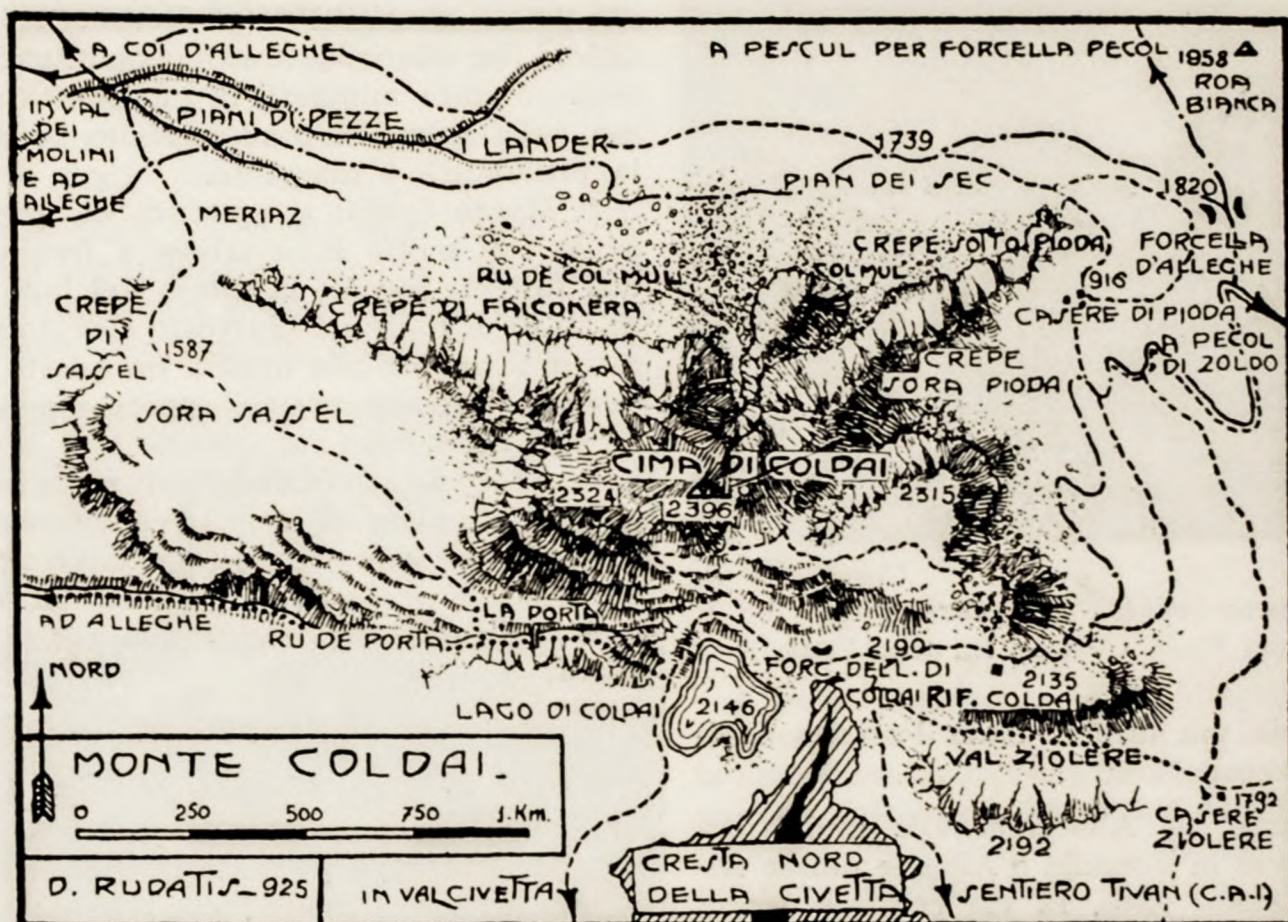
LIMITI E CARATTERI GENERALI

Il Monte Coldai costituisce il contrafforte più settentrionale del Gruppo del Civetta; a S. si congiunge con la cresta N. del massiccio centrale e la Forcella del Lago di Coldai ne determina il punto di congiunzione. Ad O. e ad E. il

molte zone sono erbose ed abbondano le stelle alpine.

IL VERSANTE E.

Il versante E. si presenta con un pendio di pascoli e detriti che verso il N. cade diretta-



monte degrada a scaglioni. A N. con la Forcella d'Alleghe si congiunge al Col dei Baldi e Roa Bianca.

Il Monte Coldai nel suo complesso è piuttosto compatto, privo di guglie e torioni si presenta in compenso ricco di belle pareti verticali, due punte secondarie si staccano ad E. e due altre ad O., in posizione centrale sorgono due punte culminanti (m. 2396), poco discoste, separate da una breve forcelletta ed aventi approssimativamente la stessa quota; quella ad E. più prossima al rifugio e a questo congiunta con un sentiero è la più frequentata, abitualmente considerata la Cima di Coldai e così chiamata.

La roccia calcarea, scarsamente colorata, ha la stratificazione in generale poco appariscente, solo verso E. è ben visibile una stratificazione quasi orizzontale con strati molto grossi.

Mancano i nevai, solamente a N. un canale è in parte occupato da nevi perenni;

mente con salto verticale sul sottostante « Pian dei Sec »; alla quota di m. 1916 si incontrano le Casere di Pioda.

Sovrastante a questo pendio si innalza a NO. una punta che chiameremo: « Anticima E. », e la cui quota supera di poco m. 2300 (osservazione barometrica del sottoscritto), più a S. si eleva una bella parete regolare, strapiombante ed avente una marcata stratificazione orizzontale a grossi strati; la cresta di tale parete si sviluppa per un buon tratto orizzontalmente donde la forma regolare di grande muraglia della parete stessa, la quale culmina con la quota m. 2315. Alla base si trova una grotta ben visibile dal pendio. Le rocce di questo versante sono note sotto il nome generico di « Crepe sora Pioda ».

È sul versante E. che si trova il Rifugio Coldai (m. 2135) che si presta perfettamente per ogni impresa sulla parte N. del Gruppo

del Civetta in generale ed in particolar modo agevola ogni forma di turismo e di alpinismo sul Monte Coldai (1).

Via del Ru de la Vecia. — Il Ru de la Vecia è un ampio canalone praticabile che si incunea tra l'Anticima E. e la soprannominata grande muraglia; alla fine del canalone e cioè dove il pianoro sovrastante la stessa s'attacca alla punta terminale della Cima E. di Coldai, si incontra il sentiero della via comune che sale alla cima stessa. Ore 1,30-2 dalla Forcella di Alleghe alla vetta.

Il canalone, poco agevole, turisticamente, è di assai scarso interesse alpinistico; è semplice-



(Neg. D. Rudatis).

MONTE COLDAI - VERSANTE EST.
Crepe Sora Pioda - Via del Ru de la Vecia.

mente la via più diretta dalla Forcella d'Alleghe alla vetta.

Via comune. — Allacciata alla mulattiera che attraverso la Forcella d'Alleghe unisce Alleghe con Zoldo Alto, la via comune è una comoda mulattiera ben segnata dal C.A.I., che passando appresso alle Casere di Pioda s'innalza e gira attorno al lato S. della predetta grande muraglia facendo numerosi risvolti e supera un breve e largo canalone portandosi al Rifugio Coldai (m. 2135). Dal rifugio il sentiero continua agevolmente sino alla Cima E. di Coldai. Ore 1 circa dalla Forcella d'Alleghe al rifugio; ore 1,30-2 dalla Forcella d'Alleghe alla vetta. Scorciatoie permettono di evitare le serpentine più lunghe.

Via delle Ziolere. — La Valle delle Ziolere è un canalone incassato posto a S. della via comune, che s'inoltra fin presso alla Forcella del Lago di Coldai passando sotto ai salti di roccia sottostanti al rifugio, il canalone è percorso da un cattivo sentiero. Riallaccia questa

via con la via comune un sentiero che ha inizio alle Casere di Pioda. Questa via è la più diretta per raggiungere la Forcella del Lago di Coldai provenendo da Zoldo.

VERSANTE S.

Da questo lato il Monte Coldai si congiunge con la cresta N. del massiccio centrale del Civetta formando un bacino, che rimane ad O. della Forcella del Lago di Coldai, il cui fondo è occupato dalle acque del lago. Il lago non ha alcun emissario, il livello delle acque varia assai nelle diverse stagioni, ma il lago però non asciuga mai e nell'estate è pure alimentato dai piccoli nevai della « 1^a Rocchetta » o Torre Coldai che alle volte si riducono ai minimi termini; è stata misurata la profondità di m. 9, ma nella parte S. pare vi siano punti in cui la profondità è maggiore.

Il Monte Coldai si presenta da questo versante con molte zone erbose e frequenti piccoli salti di roccia; la quota del lago essendo m. 2146, il bacino è piuttosto elevato relativamente al monte che mostra da questo lato un versante scarsamente sviluppato e privo di interesse alpinistico, al contrario il lago assai bello ed il bacino circondato di rocce sono turisticamente pieni di attrattive interessanti. Il sentiero proveniente dal rifugio dopo aver oltrepassato la Forcella del Lago di Coldai (m. 2190) gira attorno al lago e continua per la Val Civetta.

VERSANTE O.

Questo versante degradando fino ad Alleghe (m. 1000) permette al monte il maggior sviluppo in altezza; si presenta questo con l'aspetto di un compatto cono di rocce il quale sormonta un lungo pendio di boschi interrotto solamente nella parte superiore da un esteso salto di rocce dette « le Crepe de Sassel ». Da questo lato il Monte Coldai risulta ben diviso dal massiccio centrale del Civetta da una valle, nel cui fondo scorre il « Ru de Porta », che nella parte superiore assume l'aspetto di canalone.

Via del Ru de Porta. — Da Alleghe si costeggia il Ru de Porta percorrendo il fondo valle che gradualmente si restringe presentando dei salti di roccia ai lati; a questo punto si incontra sulla destra (orografica) un magnifico arco naturale che attraversa il Ru de Porta, questo arco è pure detto « La Porta » da cui il nome del torrente. In questi pressi manca un vero sentiero come anche in qualche posizione precedente, ma si prosegue nel letto del torrente,

(1) Costruito nel 1905 dalla Sez. di Venezia. Ha due piani, cucina, refettorio e stan. a pel custode e le guide, una stanza a 4 letti per le signore, un dormitorio a

12 letti. Il custode vi dimora abitualmente dal 1° luglio al 30 settembre.

si passa sotto l'arco e si continua per poco notando che ora il Ru de Porta si biforca, si prende il ramo sinistro (orografico), continuando nel letto del torrente finchè un salto di roccia di pochi metri chiude il canalone. Si passa allora sullo sprone roccioso che divide i due rami della suaccennata biforcazione, cioè si passa sulla destra (orografica) abbandonando il letto del torrente e ricordando che prima di compiere il passaggio occorre giungere proprio sotto al salto predetto. Si sale quindi sul dorso dello sprone roccioso seguendo un sentiero discontinuo ma sufficiente ed in breve si raggiunge il bacino dal Lago di Coldai ad O. Questa via assai interessante turisticamente (il ponte naturale è veramente bello) è la più diretta provendo da Alleghe. Ore 2,30 circa da Alleghe al bacino del Lago di Coldai.

Questa via ha ancora due varianti da considerare e cioè:

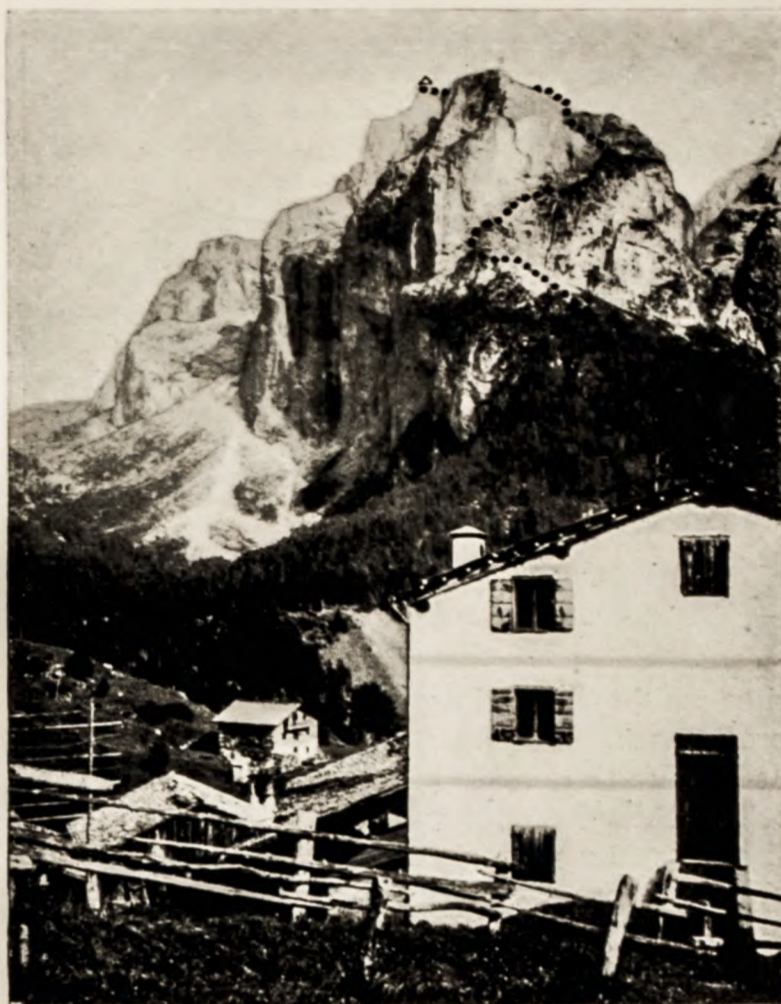
Variante finale. — Subito dopo l'arco naturale si può abbandonare il canalone per passare sul fianco del Monte Coldai dove si vede una zona erbosa seguendo la quale si raggiunge



(Neg. D. Rudatis).

IL MERAVIGLIOSO PONTE NATURALE

situato nel grande canalone detto il « Ru de Porta » che percorre il lato O. del M. Coldai. Nello sfondo il Lago d'Alleghe.



(Neg. D. Rudatis).

MONTE COLDAI VISTO DALLE CASE DI COI D'ALLEGHE.
Via della Velma sul Versante Ovest.

il bacino del lago a N. dello stesso (non c'è sentiero).

Variante iniziale. — Da Alleghe invece di seguire il fondo valle del Ru de Porta si segue la mulattiera della Valle dei Molini che comodamente conduce alla Forcella d'Alleghe, la si abbandona dopo circa un'ora da Alleghe, dove si incontra un pittoresco regolare piano erboso detto « Piani di Pezzè », per proseguire verso la propria destra passando per la località « Meriaz », un sentiero marcato porta al disopra delle « Crepe de Sassel »; si attraversa quindi continuando a salire e seguendo il sentiero in qualche punto discontinuo, tutto il pendio del versante O. sino a raggiungere il « Ru de Porta » un po' prima dell'arco naturale. Si prosegue per la via già descritta. È una variante assai piacevole turisticamente. La posizione al disopra delle « Crepe de Sassel » è un ottimo belvedere e questa via è certamente la più consigliabile per i turisti. Ore 2,30-3 da Alleghe al bacino dal Lago di Coldai.

Via della Velma. — Nella parte più elevata del pendio sopra le « Crepe de Sassel », dove questo cessa d'esser boscoso per diventare ghiaioso, si trova un monticello isolato caratteristico avente la forma conica, sul vertice del quale sorge un larice. Questo monticello è chiamato « La Velma ». Per raggiungere la Velma



(Neg. D. Rudatis).

IL RIFUGIO COLDAL, m. 2135.

Della Sez. di Venezia. (Nello sfondo il Pelmo).

si segue dapprima la variante iniziale della via precedente e cioè da Alleghe per la mulattiera della « Valle dei Molini », che porta alla Forcella d'Alleghe, si perviene ai piani di Pezzè, si prosegue a destra per « Meriaz » e quindi un buon sentiero porta sopra le « Crepe de Sassel », poi si continua a salire tutto il pendio fin sotto alla parete rocciosa sovrastante. Questa prima parte del percorso è turisticamente agevole. Si attacca la parete a SE. della Velma in corrispondenza di un canalone stretto ed incassato od anche alquanto a N. di questo, ciò non presenta difficoltà ma non è un percorso turistico; elevandosi, il proseguire diventa sempre più agevole e si raggiungono presto delle zone erbose per le quali si prosegue poggiando alquanto alla propria destra.

Si continua facilmente pervenendo sotto la punta terminale della Cima O. di Coldai e quindi si può raggiungere tanto questa che la Cima E. di Coldai, come pure attraversando il versante S. del monte portarsi al lago od al rifugio.

Questa via è assai poco conosciuta, ciò a vantaggio della via del Ru de Porta che è turisticamente superiore.

La denominazione via della Velma corrisponde a quella usata dai valligiani che la conoscono.

VERSANTE N.

Questo versante è di reale interesse alpinistico e perciò si distingue nettamente dagli altri, si estende per oltre un chilometro e mezzo con bellissimi strapiombi formanti quasi una unica parete da Pioda a Sassel. La parete si inizia con i salti di roccia sottostanti ai pascoli di Pioda, salti chiamati genericamente « Crepe sotto Pioda », e prosegue elevandosi con un perfetto strapiombo sul Pian dei Sec (m. 1739). Al termine del Pian dei Sec, il fondo valle si abbassa e dalla parete si stacca un basso caratteristico

contrafforte che si protende in avanti con la fronte strapiombante spaccata nel mezzo da un camino e la sommità arrotondata, detto « il Col Mul »; immediatamente dopo di questo cioè ad O. dello stesso, la parete ripiega bruscamente in dentro formando una specie di anfiteatro interno perchè la parete stessa torna poi in fuori riprendendo la direzione primitiva da E. ad O. Da questo anfiteatro ha origine un canalone ingombro di neve nella parte superiore, detto il « Ru de Col Mul », ed un ampio cono di detriti che si estende costeggiando le pareti ed allargandosi scende nel fondo valle che risulta caratteristicamente pieno di grandi massi ed è chiamato « I Lander », termine dialettale che significa « antri », cioè i vani, formati da questi massi appoggiati l'uno all'altro.

Dal « Ru de Col Mul », fino a Sassel si erge bellissima la parete detta « Le Crepe de Falconera », così chiamata forse perchè molto in alto sulla parete si trova una caverna dove annidano usualmente i falchi. La parete di Falconera è veramente imponente per la sua geometrica verticalità di 300 e più metri di roccia quasi dovunque compatta e liscia, solo due solchi obliqui umidi e scuri possono far sorgere nella mente di qualche alpinista la possibilità di una folle concorrenza ai falchi abitatori della parete. Le « Crepe di Falconera » attendono gli audaci forgiatori di grandi imprese.

Sovrasta la parete di Falconera un caratteristico ripiano erboso chiamato « La Tappa », chiuso superiormente da un circo di rocce; la Tappa in tal modo appare come un ampio giardino, in esso vengono condotte a pascolare le pecore, le quali restano così prigioniere tra il sottostante strapiombo di Falconera ed il detto circo di rocce che forma chiusura al di sopra.

Alpinisticamente si può uscire dalla Tappa dalla parte superiore e ciò è stato fatto molte volte dai valligiani. Secondo osservazioni locali del sottoscritto si deve poter raggiungere la



(Schizzo di D. Rudatis).

MONTE COLDAL

Via Rudatis per la parete N.

Tappa scalando il lato interno O. dell'anfiteatro del « Ru de Col Mul » senza notevoli difficoltà.

Dall'anfiteatro del « Ru de Col Mul » si innalza un canalone stretto incassato che assume poi l'aspetto di un camino e perviene tra le due cime culminanti del Monte Coldai; questo canalone costituirebbe la via di salita più diretta alla cima e le osservazioni particolari locali del sottoscritto fanno ritenere per questa via molto probabile la riuscita e notevole l'interesse alpinistico.

Via Rudatis. — *Prima ascensione della parete N. del Coldai*, senza guide nè portatori. — Domenico e Sante Rudatis, Felice Franceschini, settembre 1924.

Si raggiunge il fondo valle soprannominato « I Lander » in ore 1,30-2 da Alleghe per la comoda mulattiera, ovvero da Zoldo per la Forcella d'Alleghe; si risale il cono di detriti e si raggiunge il Ru de Col Mul, e tenendosi sulla sinistra (orografica) di questo per evitare la neve mal sicura si continua a salire finchè un salto di roccia bagnata termina il canalone.

Pochi metri prima di questo salto terminale si passa sulla destra (orografica) del canalone e superando un salto di roccia dove scorre l'acqua, si raggiunge un caratteristico cengione ghiaioso semi-circolare che costituisce appunto il fondo dell'anfiteatro del « Ru de Col Mul ». Questo anfiteatro si può raggiungere pure con facilità dal « Pian dei Sec » salendo per ghiaie sopra il Col Mul e percorrendo il grande cengione inclinato che continua la sommità del Col Mul.

Nell'anfiteatro convergono due canali, quello proveniente dalla forcella tra le due punte culminanti che, come si è detto, costituisce un'altra probabile via di salita ed un altro più ampio posto alla sinistra, rispetto a chi sale, del precedente. Si attacca la parete in un punto compreso tra le basi dei due canali ma molto vicino al canalone sinistro e si superano una ventina di metri di parete verticale umida e molto rotta e guasta, raggiungendo una cengia leggermente in salita verso sinistra, la si percorre tutta e si continua verso sinistra attraversando e portandosi sull'altra sponda del canalone, cioè sulla destra orografica dello stesso.

Si prosegue verso la propria sinistra salendo un buon tratto di parete guasta, mirando ad una cengia, in salita verso destra, incassata, sassosa e sottostante ad una roccia nera e gocciolante, si raggiunge questa cengia alla sua origine portandosi alquanto lontani dal canalone. Percorsa tutta la cengia riavvicinandosi al canalone e superate agevolmente una parete bagnata ed altre rocce sempre verso destra, si raggiunge uno scaglione ghiaioso inclinato sotto-



(Neg. D. Rudatis).

LA PARETE N. DEL MONTE COLDAI.

stante a salti di roccia marcatamente strapiombanti, si prosegue con facilità per lo scaglione piegando a sinistra e mantenendosi quasi sotto ai suaccennati strapiombi, pervenendo così ad una piccola forcelletta che unisce l'Anticima E. alla cresta. Molto agevolmente si continua per la cresta, cioè al disopra dei predetti strapiombi ed in breve tempo si raggiunge la Cima E. di Coldai.

A meno di un centinaio di metri dalla vetta si trova il sentiero della via comune proveniente dal rifugio, però, data la natura della roccia, non è indispensabile seguirlo neanche per questo breve tratto.

Ore 3 circa dai Lander, alla vetta.

Ore 4,30 da Alleghe alla vetta.

La salita è tecnicamente facile; però nella prima parte del percorso occorre fare attenzione alla roccia tutta molto guasta e spesso bagnata.

DOMENICO RUDATIS
(Sez. Venezia).

ORGANIZZAZIONE DI MARCIE IN MONTAGNA

Premessa.

Crediamo utile per l'organizzazione di marcie in montagna, particolarmente delle gite sociali, e specie se con carattere militare, dare qualche indicazione generica circa le norme da seguire dovendo guidare una comitiva molto numerosa.

Premessa inderogabile è la disciplina assoluta di tutti i partecipanti. La mancanza di essa può causare le più gravi conseguenze.

MARCIA IN MONTAGNA

Prima della partenza visitare e controllare minuziosamente l'equipaggiamento e le provviste dei singoli partecipanti: da esse dipende in buona parte la loro resistenza alla fatica. La riuscita dell'impresa dipende dalla osservanza dei minimi particolari.

Formare le squadre prima della partenza, porre mente che esse siano omogenee sia per forza che per equipaggiamento affine di sapere a quali fra esse potrà venire dato un incarico speciale. Le squadre così formate dovranno essere mantenute per tutta la durata dell'esplorazione.

Usare per quanto sia possibile dei mezzi di trasporto a disposizione e ciò per non sciupare le forze prima del loro reale impiego.

Prima della partenza studiare bene le modalità della marcia (via da seguire, tempi, riposi, ecc.). Tenere conto non tanto della lunghezza chilometrica ma bensì delle difficoltà del terreno, dislivelli, ecc. Nelle marce d'inverno tenere in modo speciale presente che la neve può creare ostacoli imprevisti causanti forti perdite di tempo.

La mèta dev'essere raggiunta possibilmente prima di notte.

La marcia in montagna dev'essere lenta e regolare e tale da non lasciare indietro dei ritardatari. Mettere in coda un individuo energico il quale sappia far *serrare sotto* i poltroni. Nei casi più gravi questi ultimi devono essere rimandati indietro prima di giungere in luoghi difficili. Se militari saranno puniti.

Nella prima mezz'ora la marcia dev'essere ancora più lenta che nel restante della gita.

Una colonna in marcia in montagna risulta naturalmente molto più lunga che non in pianura. È assolutamente impossibile mantenere fra uomo e uomo e nemmeno fra le squadre la distanza regolamentare: bisogna permettere, entro dati limiti, una certa libertà d'azione.

Con reparti di sciatori l'intervallo fra uomo e uomo sarà di quattro passi.

Per comitive molto numerose può essere utile di marciare con una formazione su più colonne, in tale caso però bisogna porre mente a che l'una non possa essere di pericolo all'altra sia causando cadute di pietre, valanghe, ecc.

Nella salita esigere che i partecipanti si alleggeriscano degli eccessivi indumenti; fare in modo di non sudare per non doversi raffreddare troppo durante i riposi.

L'alta montagna presenta in ultima analisi un susseguirsi di strette, e perciò, nell'eventualità di una gita con carattere di esercitazione militare, i reparti d'avanscoperta e fiancheggiatori devono essere proporzionalmente più forti che non in terreno piano. Anche la loro distanza dal grosso non può sottostare a regole fisse ma deve adattarsi al terreno. Ogni stretta deve essere occupata ed oltrepassata dalle truppe di sicurezza prima che il grosso possa addentrarsi.

Le pattuglie di fiancheggiatori devono essere formate di almeno 4 uomini; in terreno montuoso bisogna tenere sempre presente che essi devono vincere forti dislivelli, difficoltà materiali causate da neve, rocce, ecc., e che perciò la loro marcia sarà molto più lenta che quella del grosso il quale segue una via più facile. Queste pattuglie vanno spesso rinnovate. Non tralasciare di fare via via occupare da pattuglie d'osservazione fornite di binocolo (se possibile) le punte più importanti ed i vicini colli e passi.

Mantenere severamente il collegamento usando a tale fine di tutti i mezzi acconci. Ogni ordine, ogni consiglio deve passare di bocca in bocca per tutta la colonna. Nello stesso modo colui che guida la marcia dev'essere informato di tutto quanto accade: malessere, rottura di uno sci, perdita di qualche oggetto, pericolo, ecc.

In una marcia con sciatori sono da osservarsi oltre alle predette alcune norme speciali: dovendosi fare una traccia nuova, l'uomo di testa dev'essere frequentemente sostituito: esce dalla traccia, l'uomo che lo seguiva passa in testa, egli lascia sfilare la colonna e si accoda come penultimo, ultimo restando il *serrafila*.

In salita il comandante del reparto sta in testa, il suo aiutante funziona da serrafila.

In sci la salita non deve mai essere troppo ripida: fare una bella traccia che sfrutti bene il terreno a guisa di una strada ben costruita, lunghe serpentine e pochi zig-zag.

In discesa mandare avanti uno sciatore abile il quale possibilmente conosca di già il terreno da percorrere. *Il comandante ultimo.* Mantenere il collegamento. Non fare delle corse di velocità. Ogni tanto fare adunata. Nessuno deve fermarsi senza averne dato avviso, nessuno deve rimanere indietro. Materiale per riparare gli sci, zaino farmaceutico, corda manilla, in coda. Regolare la velocità della discesa in base ai più deboli ed ai meno abili. Dopo una caduta far guardare che non sia stato perso alcun oggetto di equipaggiamento.

Fare brevi, regolari riposi; mezz'ora dopo la partenza un brevissimo *alt* per permettere ai partecipanti di riadattare l'equipaggiamento, togliere o mettere un capo di vestiario, ecc. I riposi però non devono essere troppo frequenti. È vantaggioso tenere un passo lento e costante e solo dopo avere dietro di sé più della metà della tappa giornaliera o prima di un tratto di strada particolarmente faticoso, fare un riposo più lungo. Scegliere per gli *alt* dei luoghi possibilmente riparati dal vento.

Durante i riposi, anche se brevi, mangiare qualche boccone, aiuta a conservare le forze.

In caso di bivacco forzato, cercare, se possibile, di trovare ricovero in malghe, casere o, almeno, sotto una balma. Qualora ciò risultasse impossibile, allora, se d'inverno, costruirsi un ricovero nella neve. Durante un pernottamento in ricoveri di neve, specie se fa molto freddo, bisogna che una parte dei partecipanti alla gita vegli per impedire congelamenti. Tale norma è da osservarsi rigorosamente specie avendo da fare con gente molto stanca.

MARCIA SU GHIACCIAI

Prima ancora di abbordare il ghiacciaio rendersi ben conto, mediante uno studio accurato della carta, della disposizione dei crepacci. Di inverno la maggior parte di questi sono coperti e richiedono ancora più attenzione che non di estate, perchè difficilmente riconoscibili: in confronto alla neve d'intorno, i crepacci ricoperti di fresco presentano una tinta leggermente più scura, i ponti vecchi, invece, più chiara. Nelle parti concave dei ghiacciai i ponti sono più resistenti che non nelle parti convesse, più al mattino dopo il gelo notturno che nel pomeriggio, più nei tratti ripidi del ghiacciaio che nei tratti piani, più in primavera che in autunno.

Scegliersi una via che eviti i tratti troppo crepacciati; in una seraccata il suo orlo superiore è più pericoloso che quello inferiore e perciò, dovendo passare fra due seraccate sovrapposte, tenersi alla base di quella superiore. D'inverno, volendo scansare il pericolo dei crepacci, badare di non andarsi a cacciare in punti troppo valangosi.

Formare le cordate prima di porre piede sul ghiacciaio. I partecipanti devono conoscere l'uso e la maniera d'impiego della corda. La cordata di testa e quella di coda, almeno, devono essere fornite di piccozza e d'una corda di soccorso. Le cordate non devono mescolarsi. Colui che guida la comitiva sta in testa. Nei riposi su ghiacciaio mantenere le distanze fra le varie cordate.

BIVACCHI, RICOVERI DI NEVE

Se un bivacco è necessario e previsto aver cura che tutti i partecipanti vi siano preparati col portare indumenti supplementari, carta, due teli da tenda a testa, cucinetta a spirito, ecc. Se si piantano le tende, ricoverare più gente possibile sotto la stessa tenda e usare i teli supplementari come pavimento. Se possibile, scavare un grande buco nella neve e piantarvi la tenda dentro o almeno metterla al riparo dal vento. Procurare di fare un pavimento con rami d'albero, sci, ecc. Mettersi tutti gli indumenti di ricambio, imbottirsi di carta, stendersi stretti gli uni agli altri, se possibile togliersi le scarpe, mettere i piedi nei sacchi alpini, riempire le scarpe di carta e metterle sotto la testa. Una tenda ben chiusa può venire abbastanza riscaldata dalle cucinette a spirito.

Alla tenda è però assolutamente da preferirsi, quando le condizioni d'ambiente lo permettano, il ricovero di neve.

La soluzione più semplice è la seguente: scavare un buco rettangolare profondo circa 1 m., largo circa m. 1,50 diviso nel mezzo e nel senso della lunghezza da un fosso profondo m. 0,50 circa e largo altrettanto (posto per i piedi); sono così formati due specie di sedili rudimentali. La neve scavata serve per costruire due muri alti m. 0,50 circa. La lunghezza del buco deve proporzionarsi al numero delle persone che vi si devono ricoverare: si calcolino 30 cm. a testa. Il tetto viene fatto con un graticcio di sci e di bastoncini sui quali si stendono dei teli da tenda o una coperta sulla quale viene buttata della neve. L'impiantito e le panche si ricoprono con sci e rami. I teli da tenda restanti si utilizzano per rivestire le pareti del ricovero, ricoprire le panche e chiudere l'ingresso che dev'essere di dimensioni minime e volto sottovento. La copertura del tetto può essere facilitata col dare alle pareti un'inclinazione verso l'interno. Tali ricoveri possono venire costruiti in ogni dimensione così da permettere anche di stendervi, e, se ben fabbricati, presentano un tale riparo al vento da essere facilmente riscaldabili con le lanterne e le cucinette così da raggiungere una differenza di circa 20 gradi centigradi rispetto alla temperatura esterna.

Se la neve è molto profonda e specie se si presenta con pareti di forte spessore (ad esempio sull'orlo di un torrente, ecc.) allora è consigliabile il sistema seguente: scavarvi un cunicolo ascendente che ad un certo punto si allarga formando una caverna con panche, ecc., che si attrezzano come sopra.

Si osservi che l'acqua di fusione della neve non gocciola verso l'interno ma viene bensì assorbita dalla massa della neve formando così uno strato di ghiaccio.

UGO DI VALLEPIANA
(Sez. Firenze e C.A.A.I.).

DIECI ANNI DI NUOVE ASCENSIONI 1913-1923

(Continuazione; vedi *Rivista*, N. 8, 1925, pag. 200)

Breithorn, Punta orientale, m. 4089 (Alpi Pennine-Gruppo del Breithorn), dallo Schwarzthor. — E. G. Oliver con Adolf ed Alfred Audenblatten, 17 agosto 1923.

Lasciata alle tre la Capanna Betemps si sale fino al piede dello Schwärzegletscher. Indi per morena al nevaio sul Schalbetterfluh; si prosegue in direzione O. fin al piede dei seracchi sullo Schwärzegletscher (ore 5,30), e si perviene sullo Schwarzthor (8,20-30) attraverso seracchi interessanti.

Il termine della cresta E. del Breithorn incontra il ghiacciaio alquanto sotto lo Schwarzthor e la salita da questo si compie direttamente. Attaccata la roccia

dal basso e precisamente alla sinistra di un largo camino che scende quasi dalla vetta del picco, si prosegue la salita lungo la linea di tale camino quantunque fuori di esso, fino in prossimità della vetta. Dopo tre gradini, si attraversa il camino per ripassarlo ancora alquanto più in alto, poi pochi gradini difficili, quindi dopo un certo tratto più facile le difficoltà ricominciano. Raggiunta la vetta alle 12,15 (ore 3,45 per 346 metri dal colle). Questa è la più difficile salita per roccia che l'Oliver abbia compiuto nel distretto di Zermatt. Rocce solide, senza rischio di caduta di pietre, ma difficili lastroni con scarsi appigli. Due volte i sacchi furono tirati colla corda; la roccia deve essere asciutta come la trovò questa comitiva.

(Dall'*A. J.*, 1923, pag. 284).

Polluce, m. 4107 (Alpi Pennine - Gruppo dei Gemelli). — 1ª ascensione per la cresta N. - Discesa per la cresta O. — G. Finch e Max Liniger, 28 luglio 1919.

Mancano particolari.

(Dall'*Alpina*, 1921, pag. 201).

Polluce, m. 4107 (Alpi Pennine - Gruppo dei Gemelli). — Variante. — Dott. Ernst Wybert con Max Audenblatten e Gabriel Lochmatter, 15 agosto 1919.

Abbandonarono la Capanna Gandeg alle 2,50 toccando in seguito lo Schwarzthor dopo aver perso una infinità di tempo nel gradinare (ore 6,30). Di qui in direzione NE. lungo un pendio nevoso in alto, per circa 20 minuti, verso delle rocce molto friabili ed in parte coperte di vetrato che devono essere superate (ore 1,10). La roccia quindi si perde nella parete di ghiaccio del fianco NO. Dopo aver gradinato un poco raggiunsero nel tratto pianeggiante della cresta SO., l'itinerario solito (n. 1 del *Guide des Alpes Valaisannes*) e toccarono alle 9 la cima. La discesa venne effettuata lungo la via solita per il Ghiacciaio Schwärze, che offrì grande difficoltà e che in certe condizioni potrebbe essere inaccessibile.

(Dal *S. A. C. J.*, 1919, pag. 197).

Nordend, m. 4610 (Alpi Pennine - Gruppo del M. Rosa). — 1º percorso della cresta NO. — George Finch con H. Hafers de Magelhaes, 9 agosto 1919.

Mancano particolari.

(Dall'*Alpina*, 1919, pag. 146).

Monte Rosa. — 1º percorso della cresta S. dalla Sella. — Eugen Hauser con H. Hafers de Magelhaes, 2 settembre 1919.

Riproduciamo a semplice titolo di cronaca l'annuncio di questa salita, così come è riportata sull'*Alpina*, 1919,



(Vedi *Rivista*, N. 7, pag. 176).

(Neg. A. Holmes).

GRAND CORNIER, m. 3969 (DA E.).

pag. 146. Mancano però indicazioni e particolari per meglio individuare la vetta e la via seguita.

Strahlhorn, m. 4191 (Alpi Pennine - Gruppo dello Strahlhorn). — Variante per la parete O. — Dietrich e Bethmann Hollweg con Oscar ed Othmar Supersaxo, 22 luglio 1919.

Partendo dall'Alpe Fluh alle 4,15 raggiunsero alle 7,45 la quota 3575 del Ghiacciaio Adler. Di qui in direzione E. passando presso le rocce fino quasi sotto l'Anticima dello Strahlhorn, già visibile dal versante di Zermatt. Poi per ripidi pendii nevosi tenendosi in alto verso NO. lungo rocce in parte coperte di neve, a piccoli zig-zag si sale senza grande difficoltà, direttamente in alto alla detta anticima (circa 3 ore). Dopo ulteriori 20 minuti si perviene in vetta. Discesa per la via solita (itinerario 3° del *Guide des Alpes Valaisannes*).

(Dal S. A. C. J., 1919, pag. 201).

Fluchthorn, m. 3802 (Alpi Pennine-Gruppo dello Strahlhorn). — 1ª ascensione per la cresta SE. (principale). — E. R. Blanchet con J. Imseng, 9 agosto 1919.

Dai *châlets* m. 2377 al disopra di Mattmark, la carovana seguì un sentiero parallelo al Ghiacciaio di Schwarzenberg fin presso alla cresta che limita verso S. il Ghiacciaio Hangend. Tale cresta venne contornata e la comitiva s'innalzò facilmente per detriti ed un nevato proprio fino all'altezza della spalla inferiore della cresta principale SE. del Fluchthorn. Una marcia di fianco leggermente ascendente, per rocce facili, condusse alla detta spalla (ore 7). Un ometto venne eretto sopra una prominenza che la precede. (È durante tale marcia di fianco che ebbe luogo la caduta mortale dell'alpinista Édouard Éternod il 13 settembre 1919). La spalla si trova circa all'altezza di 3200 m. (visibile sulla A. S. a sinistra ed al disopra della quota 2963). Da questo punto la cresta si slancia verso la vetta con alcuni sbalzi assai dirupati;



(Neg. A. Holmes).

STRAHLHORN, m. 4191 (Versante O.; dall'Ober Rothorn).

fin dall'inizio havvi un passaggio difficile ed a picco; quindi l'arrampicata prosegue sempre interessante e varia per rocce talvolta in sfasciumi. L'impressione caotica della cresta e dei suoi fianchi ricorda la salita del Cervino. Prima di ciascuna spalla la pendenza si raddrizza; un percorso di ghiaccio precede l'ultimo sbalzo. Un passaggio difficile venne superato sulla cresta stessa; quindi alcune placche vetrate obbligarono a passare a destra dell'ultima spalla. Ancora un breve percorso su ghiaccio ed è possibile riprendere nuovamente la direzione della vetta che venne raggiunta alle 12 senza alcun'altra difficoltà.

(Dal S. A. C. J., anno 1919).

Rimpfischhorn, m. 4203 (Alpi Pennine - Gruppo dello Strahlhorn). — 1ª ascensione per il versante NO. — E. R. Blanchet colla guida Enrico Imseng di Saas Fee, 13 luglio 1923.

Questo versante, tutto di ghiaccio, è molto alto ed assai inclinato. Dalla crepaccia (superata agevolmente), la comitiva impiegò 7 ore: le prime cinque furono utilizzate in un ininterrotto taglio di gradini; il ghiaccio era durissimo e l'inclinazione del pendio rendeva necessario fare scalini larghi. Tre minuscoli isolotti rocciosi non offrono alcuna possibilità di riposo, avendo una struttura sfavorevole. Sopra di essi, dopo un altro

— P. E. di Mourty, m. 3570
 — Col des Rosses o de Moiry m. ?
 — O. — Dents des Rosses m. 3620 — E.
 — P. di Bricolla, m. 3663
 — Col della P. di Bricolla m. ?
 — Col del Grand Cornier m. 3600 c.
 — Grand Cornier, m. 3969



(Vedi Rivista, N. 7, pag. 176).

(Neg. H. Rieckel di Chaux-des-Fonds).

IL VERSANTE OCCIDENTALE DEL GRAND CORNIER, m. 3969
 (dalla Dent de Perroc).



FLUCHTHORN, m. 3802.

La cresta SE. (nella fotografia è appena accennata), scende alla destra della bastionata rocciosa, del Versante S.

percorso straordinariamente ripido, la cordata guadagnò un po' sulla sinistra, la nervatura rocciosa che scende dall'ultimo gendarme della cresta N., immediatamente prima della vetta. L'inizio della nervatura è difficile, però la roccia migliora successivamente. Qui fu possibile trovare finalmente un breve ripiano per un primo, breve riposo. La salita venne poi proseguita lentamente malgrado la minaccia di un temporale. Dalla sommità del gendarme alla vetta occorre percorrere una bella e brevissima cresta di ghiaccio, con cornice sulla sinistra. Salita molto seria, lunga e faticosa; ogni singolo membro della cordata deve esser ben sicuro.

(Dall'*Alpina*, 1924, pag. 131).

Mittaghorn, m. 3148 (Alpi Pennine-Gruppo dello Strahlhorn). — 1ª ascensione per il versante O. — E. R. Blanchet con P. M. Zurbriggen, 13 settembre 1919.

Dal Ghiacciaio di Ritz innalzarsi dapprima per il fianco S. della cresta O. del Mittaghorn; seguendo alcune cenge e rocce poco difficili, poggiando continuamente sulla destra in salita obliqua, fino a trovarsi nella faccia O. al disopra delle placche insuperabili che dominano il ghiacciaio; una specie di costola scendente verticalmente dalla vetta forma un dosso individuato ben al disopra del punto guadagnato, costituito da placche arrotondate con appigli rivolti all'ingiù. Raggiungere con difficoltà tale dosso poi innalzarsi per il suo fianco sinistro. La scalata prosegue poi molto pericolosa: per 30 metri si tratta di salire per sola aderenza sopra una roccia levigata e molto inclinata, ricurva e dominante un gran salto. Il suaccennato dosso mette ad una parete verticale e senza speranza di salita. Esiste però una cengia sulla destra che consente lo spostamento, ed alla quale fa seguito una difficilissima scalata verticale. Un cattivo camino obliquante a sinistra con appigli poco solidi porta sul dosso in una zona di rossastre rocce ripide,

ma difficili le quali adducono alla vetta (ore 4 dal ghiacciaio).

(Dal S. A. C. J., anno 1919).

Alphubel, m. 4207 (Alpi Pennine-Gruppo dello Strahlhorn). — 1ª ascensione per la parete S. — Dietrich e Bethmann Hollweg con Oscar ed Othmar Supersaxo, 18 luglio 1919.

Dall'Alpe di Täsch partirono alle 3,10 raggiungendo per la via solita l'itinerario dell'Alphubeljoch; alle 6,15 toccarono le rocce in mezzo alla parete ghiacciata. Di qui in direzione NE. ad un costolone di roccia che precipita quasi esattamente a S. della cima fino al ghiacciaio.

In principio lungo un ripido pendio nevoso, in seguito per rocce facili in 40 minuti si perviene ad una terrazza rocciosa. Poscia, in parte lungo il costolone, in parte girando a sinistra, ed a destra, si prosegue la bella arrampicata; roccia quasi compatta. In un'ora e mezza si tocca un campanile rossiccio

dove venne fatto un piccolo ometto. Bisogna ora abbandonare il costolone e, tenendosi verso E. lungo dei solidi lastroni e delle cenge rocciose, con arrampicata in parte difficile, si tocca dopo circa due ore il costolone sopra il secondo campanile. Di qui in poi l'arrampicata interessante si svolge quasi sempre lungo il costolone, in parte anche in un piccolo colatoio ed infine per una piccola paretina nevosa fino in cima (ore 2).

(Dal S. A. C. J., 1919, pag. 201).

Allalinhorn, m. 4034 - **Feekopf**, m. 3912 - **Alphubel**, m. 4207 - **Mischabeljoch**, m. 3856 - **Täschhorn**, m. 4498 - **Domjoch**, m. 4286 - **Dom**, m. 4554 (Alpi Pennine-Gruppi dello Strahlhorn e dei Mischabel). — E. R. Blanchet con P. M. Zurbriggen ed I. Zurbriggen.

Partenza dalla Capanna Britannia alle ore 21,30 del 3 settembre 1920; Allalinhorn ore 2 del 4 settembre; Alphubel ore 5; Mischabeljoch ore 6,50-7,15; Täschhorn ore 11-11,30; Dom ore 15,45; Capanna del Dom ore 19. Una tempesta violentissima impedì di proseguire dal Dom per la Lenzspitze ed il Nadelhorn. (Dall'*Alpina*, 1921, p. 114).



(Neg. A. Holmes).
LA FACCIA NO. DEL RIMPFISCHHORN, m. 4203
(dall'Ober Rothorn, m. 3418).

Täschhorn, m. 4498 - Dom, m. 4554 - Lenzspitze, m. 4300 - Nadelhorn, m. 4334 (Alpi Pennine - Gruppo dei Mischabel). — *Traversata completa in un giorno.* — Dietrich e Bethmann Hollweg, con Oscar ed Othmar Supersaxo, 19 agosto 1919.

Partenza dal bivacco al Mischabeljoch alle 1,20 di notte; Täschhorn 5,40-6,20; Domjoch 8,20-8,48; Dom 13-13,45; Lenzjoch 14,30; Lenzspitze 17-17,30; Nadelhorn 19,20-19,35; Capanna Michael 22,15.

(Dal S. A. C. J., 1919, pag. 202).

Kienhorn, m. 3755 (Alpi Pennine - Gruppo dei Mischabel) — *1ª ascensione per la cresta O.* — H. Hafers de Magelhaes ed Erwin Hauser, 6 settembre 1919.

Accesso migliore alla Teufe's-grat. Se nella tarda estate la cresta N. del Kienhorn oppure il fianco ghiacciato che si eleva a N. fino alla breccia fra il Kienhorn e la quota 3662 richiedono troppo lavoro di piccozza, seguire il seguente itinerario: dal Rifugio Kien a guisa di arco lungo la lingua del Ghiacciaio Kien fino a toccare quella piccola conca detritica situata fra la Leiter-spitz e la cresta O. del Kienhorn. Si raggiunge la cresta da S. lungo dei detriti e delle facili rocce, poi si segue lo spigolo che più tardi si trasforma in un ripido spallone detritico. Più in alto, tenendosi a sinistra, si sale per rocce friabili fino ad una forcella posta fra caratteristici denti di roccia ed il masso terminale. Lungo il fianco O. si tocca, per dei lastroni difficili, il punto più alto (ore 4-4,30 dal Rifugio Kien).

(Dall'Alpina, 1921, pag. 115).

Dom, m. 4554 (Alpi Pennine - Gruppo dei Mischabel). — *Per il fianco E.* — H. Frölicher con Enrico Supersaxo ed Enrico Imseng, 23-24 agosto 1924.

Mittaghorn, m. 3148

Egginer, m. 3377



DEL MITTAGHORN VEDESI LA PARETE O.
(Veduta presa dalla Langfluh).

— Mischabeljoch, m. 3856

— Täschhorn, m. 4498

— Domjoch, m. 4286

— Dom, m. 4554

— Lenzjoch, m. 4167

— Lenzspitze, m. 4300

— Nadeljoch, m. 4332

— Nadelhorn, m. 4334

— Ulrichshorn, m. 3929

— Balfrin, m. 3802



(Neg. C. Seltzer - Basilea).

I MISCHABEL.

(Versante E. - Veduta presa salendo al Pizzo d'Andolla).

La comitiva lasciò Saas Fee alle 20 del 23 agosto. L'itinerario lungo il Ghiacciaio di Fee risultò piuttosto pericoloso perchè ricco di crepacci. Dopo aver vagato parecchio gli alpinisti dovettero bivaccare. Alle 8,10 del giorno seguente iniziarono l'ascensione vera e propria. In principio superarono delle rocce che si trovavano proprio sopra il luogo del bivacco; esse sono facili (20 minuti). Sul termine superiore un po' a sinistra si trova l'adiaccio superiore (risulta poco sicuro per i pericoli dei sassi).

Alle rocce segue poi un ripido pendio di neve che si innalza verso la cima del Dom. Di qui si separano le vie Williamson e Puckle, descritte nel *Guide des Alpes Valaisannes*. Gli alpinisti in questione scelsero l'ultima che è la più sicura e la migliore. Nel *Guide des Alpes Valaisannes* l'itinerario è descritto giustamente, tuttavia il tracciato sul disegno è errato. I colatoi che devono venir traversati prima di raggiungere il costolone principale risultarono sicuri dai sassi poichè il tempo era freddo e molta neve esisteva ancora sulla parete. Il detto costolone principale si divide nei suoi ultimi due terzi, in due parti. Dopo aver traversato il colatoio si usufruisce il ramo sinistro del costolone senza dover attraversare tutta la parete, giungendo poi al ramo destro molto più ripido. Dopo che i due costoloni si ricongiungono, l'inclinazione cresce e l'arrampicata riesce più inte-



(Neg. E. Chaix di Losanna).

KIENHORN O STRAHLBETT, m. 3755
visto da N., dal Grabenhorn, m. 3375.
(La cresta O. profilasi sulla destra).

ressante. Le rocce sono ottime e le difficoltà, in condizioni normali, non sono eccessive. Durante l'ascensione dei detti alpinisti gli appigli erano spesso ghiacciati. Le difficoltà maggiori risultarono nel superare l'unico gendarme che deve venir girato a sinistra e dopo il quale seguì una ripida cretina nevosa. Alle ore 15 raggiunsero la cresta NE. ed in pochi minuti la cima del Dom. Discesero per il pendio N. toccando poi il Lenzjoch alle 16. Attaccarono poi la cresta SO. della Lenzspitze dove ebbero molto da fare presso un lastrone vicino al grande gendarme. Raggiunsero la cima alle 18,30 Ripartirono alle 19 ed a tutta velocità ritornarono alle 20 al Rifugio dei Mischabel.

Secondo comunicazioni personali del signor Heinrich Supersaxo, l'itinerario Williamson venne già eseguito nell'anno 1890 da H. S. King con Ambros Supersaxo padre e Xaver Imseng. Oltre alle vie Puckle e H. S. King ci sono ulteriori tre varianti che si dipartono da sotto le rocce dell'addiaccio e si congiungono appena sulla cresta colle altre.

1. Via W. J. King eseguita in ascesa e discesa da Ambros Supersaxo (jun.) e Teodor Baumann (6 luglio 1906). Svolgesi un po' più a sinistra dell'itinerario H. S. King.

2. Itinerario Wetzstein, percorso l'11 agosto 1888 da Ambros Supersaxo padre e Xaver Imseng. Si dirige abbastanza direttamente dalle rocce dell'addiaccio verso la cima ed è raccomandabile se nella parete c'è buona neve.

3. Via Bethmann-Hollweg, eseguita l'11 luglio 1911 da Oscar e Othmar Supersaxo. Dopo aver traversati i primi colatoi, si sale direttamente ancor prima di raggiungere il costolone principale che si tocca solamente più in alto.

La parete E. è discretamente sicura dai sassi; in certe condizioni si è anche sicuri dalle valanghe. È consigliabile procurare di attraversare i colatoi nelle prime ore del mattino, invece le rocce dell'addiaccio bisognerebbe toccarle possibilmente tardi verso sera. La

traversata per la grande crepaccia terminale deve possibilmente compiersi in quel punto dove la valanga proveniente dalla parete del Dom forma una specie di ponte.

(Dall'*Alpina*, 1924, pag. 124).

Stecknadelhorn, m. 4236 (Alpi Pennine-Gruppo dei Mischabel). — 1^a ascensione pel versante E. — F. Schjelderup e Geo. Finch, 6 agosto 1913.

Detti alpinisti superarono la cresta E. del Nadelhorn fino ad un punto sito un po' più in alto che l'Ulrichshorn, discesero pel ripido fianco N. dello spallone (necessità di gradinare), valicarono la crepaccia terminale e sotto di essa traversarono orizzontalmente fino proprio sotto la cima dello Stecknadelhorn. Ascesero per i pendii oltremodo ripidi di neve senza adoperare la piccozza, raggiunsero lo spallone del Nadelhorn-Stecknadelhorn subito a S. dello Stecknadelhorn. Di qui in 3 minuti in cima (1 ora dalla cresta E. del Nadelhorn).

(Dall'*A. J.*, XXVIII, pag. 232; *S. A. C. J.*, II, pag. 266).

Stecknadelhorn, m. 4236 (Alpi Pennine-Gruppo dei Mischabel). — Variante per la faccia SO. — E. R. Blanchet con P. M. Zurbriggen, 8 settembre 1921.

Invece di raggiungere uno dei colli che fiancheggiano lo Stecknadelhorn sulla destra e sulla sinistra, e percorrere poscia la cresta, la comitiva seguì rigorosamente la verticale abbassata dalla vetta. Le vie per il versante SO. sono formate dai due rami di un Y nel senso della salita. La variante, seguita nell'andata e nel ritorno, comprende, fra i due rami dell'Y, una ripida parete di un centinaio di metri; la parte superiore, in lieve strapiombo, è impressionante se vista di profilo (ad es., dal colletto a SE. della vetta). Ottimi appigli presso alla sommità; poche difficoltà per superare la parte strapiombante. In basso, rocce malsicure alternate a fascia di mobili detriti. 35 minuti dalla vetta alla biforcazione.

(Dall'*Alpina*, 1922, pag. 287).

Ober-Stecknadeljoch, m. 4200

	Stecknadelhorn, m. 4235			
	Stecknadeljoch			
Nadelhorn, m. 4334		Hohberghorn	Hohbergpass	Dürrenhorn
		m. 4226	m. 3922	m. 4035



(Neg. W. Paulcke).

VEDUTA PRESA DALL'ULRICHSHORN, m. 3929.

Il colle nel primo piano della fotografia è il Windjoch, m. 3848.
Dello Stecknadelhorn vedesi il Versante E.-NE.

Balfrin, m. 3802, **Punta Maria Cristina**, m. 3650 circa, **Biderhorn**, m. 3425, **Schilthorn**, m. 3190 (Alpi Pennine-Gruppo del Balfrin). — 1° percorso completo della cresta NE. del Balfrin e 1ª ascensione della Punta Maria Cristina. — E. R. Blanchet colla guida P. M. Zurbriggen, 8 agosto 1922.

Vedi *Guide des Alpes Valaisannes*, vol. III, pag. 290. La cresta era stata già percorsa in parte in salita; la cordata Zurbriggen-Blanchet la percorse invece interamente in discesa.

Partita dalla Capanna dei Mischabel essa traversò l'Ulrichshorn, toccò il Riedpass e raggiunse la vetta del Balfrin per le facili rocce della cresta S. Senza toccare la vetta nevosa NO. venne senz'altro iniziata la discesa direttamente per la cresta NE. Con un lungo percorso di ghiaccio gli alpinisti pervennero presso la quota 3676, donde si domina un precipizio roccioso che forma il fianco E. della cresta. Da esso s'innalza una magnifica guglia rocciosa dalla apparenza inaccessibile e la cui vetta si trova quasi alla stessa altezza. Gli alpinisti fecero la prima salita di tale guglia (arrampicata esposta ed interessante) denominandola *Punta Maria Cristina*. Ripresa la cresta, essi con una lunga discesa per ghiaccio pervennero alla depressione m. 3000 circa che precede la Punta m. 3425; questa sommità venne guadagnata per una serie di gradini rocciosi. Da questo punto per raggiungere lo *Schilthorn*, m. 3190, estrema prominente NE. della cresta, occorre discendere ancora per 280 metri. Il percorso è impressionante e presenta serie difficoltà.

Blanchet propone per la Punta m. 3425 il nome di *Biderhorn*.

(Da *L'Echo des Alpes*, anno 1921, pag. 351-355).

Biderhorn, m. 3425 (Alpi Pennine-Gruppo del Balfrin). — 1ª ascensione per la parete E. — E. R. Blanchet colla guida Enrico Imseng di Saas Fee, agosto 1923.

Tre ore di arrampicata all'incirca lungo una verticale abbassata dalla vetta; la parete è assai dirupata. Verso la metà, le difficoltà sono complicate dalla cattiva qualità della roccia. La cordata sbucò sulla cresta che proviene dallo *Schilthorn*, a pochi minuti dalla vetta. Ascensione difficile e spesso interessante.

(Dall'*Alpina*, 1924).

Platthorn, m. 3249 (Alpi Pennine - Gruppo del Balfrin). — Discesa per la cresta NE. a *Ferrig Huteg*. — E. R. Blanchet solo, luglio 1921.



(Neg. W. Paulcke).

BALFRIN, m. 3802, DALL'ULRICHSHORN, m. 3929.



PIZZO BOTTARELLO O SONNIGHORN, m. 3489.
(Veduta presa salendo al Pizzo d'Andolla).

Facile e probabilmente già percorsa da qualche cacciatore.

(Dall'*Alpina*, 1922, pag. 288).

Stellihorn, m. 3445 (Alpi Pennine-Gruppo d'Andolla). — 1ª ascensione per la cresta NE. — V. Bethmann-Hollweg con A. e O. Supersaxo e M. René Koenig con H. e O. Supersaxo, 16 agosto 1919.

Partenza da Saas-fee alle ore 2; pietraia al di sopra della cresta NE., press'a poco al livello del Passo d'Antrona 6,10-6,50; quindi venne seguita la cresta fino alla vetta che fu raggiunta alle 11,25. Tale cresta che da lungi faceva prevedere gravi difficoltà è invece di una facilità sorprendente grazie alla stratificazione favorevole delle placche e dei blocchi di granito onde essa è composta. Discesa per il Ghiacciaio di Nollen ed il Lago di Mattmark.

(Dal *S. A. C. J.*, anno 1919).

Nollenhorn, m. 3189 (Alpi Pennine - Gruppo d'Andolla). — 1ª ascensione per la cresta NE. — E. R. Blanchet, S. de l'Enferna, 23 settembre 1921.

Sempre lungo la cresta, spesso pericolosa, molto ripida ed interessante.

(Dall'*Alpina*, 1922, pag. 288).

Pizzo di Camposecco, m. 3223 (Alpi Pennine-Gruppo d'Andolla). — 1ª ascensione per la cresta E. — E. R. Blanchet con J. Imseng.

Dalla parte inferiore del Ghiacciaio di Camposecco, per un canale, guadagnare la cresta; seguirla poscia senz'alcuna difficoltà fino alla vetta (ore 2 di marcia rapida). Gita senza interesse.

(Dall'*Alpina*, 1923, pag. 140).

Cimone di Camposecco, m. 3425 (Alpi Pennine - Gruppo d'Andolla). — Dal versante italiano per la cresta della *Coronetta di Camposecco*. — E. R. Blanchet e S. de l'Enferna con Joseph Imseng, 2 settembre 1921.

(Dall'*Alpina*, 1922, pag. 288).

EUGENIO FERRERI

(Sez. Torino, S.A.R.I. e C.A.A.I.).

CRONACA ALPINA

ALPINISMO MERIDIONALE

Sono ancora numerosi coloro che ritengono un non senso parlare di alpinismo nell'Italia Meridionale. Può darsi che a ciò abbia contribuito lo scarso numero di alpinisti meridionali ed il fatto che gli stessi si portavano ad esercitare la loro attività nella cerchia delle Alpi o delle massime vette dell'Appennino Centrale; ma è certo che quel giudizio è determinato dalla poca o nessuna notorietà delle montagne del Mezzogiorno d'Italia, che realmente presentano interesse alpinistico e possono essere paragonate ad alcune parti delle Alpi. Quando l'alpinismo consisteva quasi esclusivamente nella traversata dei ghiacciai e nella scalata delle eccelse vette, perennemente coperte dalla neve, nulla di simile poteva offrire l'Appennino Meridionale e solo in qualche rigido inverno abbondanti nevicate ed eccezionali gelate potevano creare uno stato di cose paragonabile, fino a un certo punto, alla regione delle nevi perpetue.

Oggi, però, l'alpinismo si esercita — e forse prevalentemente — nel dominio della roccia e le *guglie* granitiche che circondano i colossi delle Alpi Occidentali, come le *torri* e le *pale* delle Dolomiti richiamano gran numero di alpinisti, che mettono a prova le risorse della loro agilità e la loro perizia di arrampicatori, per scalare pareti apparentemente inaccessibili e punte che si assottigliano, fino a ridursi a cuspidi acuminati. In questo campo, anche fuori delle Alpi propriamente dette, si può trovare qualche cosa di equivalente.

La Sezione di Napoli del C.A.I., che da tre anni si è messa risolutamente ad esplicare un programma di attività intensiva, malgrado il limitato numero di soci (poco più di centocinquanta) sta mettendo in valore le montagne dei dintorni più immediati di Napoli, per dimostrare appunto che vi è la possibilità di allenarsi e divenire eccellenti alpinisti, anche senza allontanarsi verso il N. Chi legge il *Bollettino mensile* di quella Sezione, rileva subito il gran numero di gite individuali, che si vanno effettuando da qualche tempo e che hanno generalmente per scopo esercitazioni su roccia. La costanza di quegli appassionati dilettanti ha condotto ad esplorazioni metodiche, che hanno rivelato località di eccezionale interesse, fra cui il *Vallone di Quisisana* 1° a brevissima distanza da Castellammare di Stabia (con un arco naturale ed una guglia di difficile scalata) e le pareti di Monte S. Liberatore presso Vietri sul Mare. Il noto Monte S. Angelo a tre Pizzi con il suo

Torrione e la punta del *Canino*, con la costa della Conocchia ed il *Pistillo*, è mèta riservata ad arrampicatori già provetti. Così il Monte Finestra o Pertuso, presso Cava dei Tirreni. L'Isola di Capri, col suo famosissimo Arco Naturale e gli ancor più noti Faraglioni, offre arditissime scalate e complicate discese solo ai più esperti ed attira i desiderosi di imprese difficili e di forti emozioni. In un altro genere, i costoni ripidi e franosi ed i canali di incoerente lapillo, caratteristici dei fianchi del Vesuvio e di Monte Somma e delle pareti interne del cratere, richiedono abilità e perizia speciale per essere ascesi o discesi senza inconvenienti.

Intanto si verifica un fenomeno strano: queste montagne dei dintorni di Napoli sono spesso mèta di ascensioni di alpinisti stranieri, specialmente inglesi, i quali ne conoscono le caratteristiche e le attrattive attraverso le descrizioni dell'*Alpine Journal*, mentre l'alpinista italiano, di passaggio per Napoli, se ha qualche giornata disponibile, si limita ad itinerari turistici ed ormai stereotipati, tipo Cook: Vesuvio (in funicolare)-Capri (grotta azzurra)-Ischia (Castello e terme).

Ora che la *Rivista Mensile* apre le sue pagine a tutti quei lavori, che tendono alla diffusione dell'alpinismo, riteniamo utile far nota a tutti gli alpinisti d'Italia la possibilità di fare delle belle ed anche eccezionali ascensioni senza allontanarsi molto da Napoli. Essi non hanno che da rivolgersi alla Sezione di Napoli, la quale sarà sempre lieta di mettere a loro disposizione itinerari, indicazioni ed accompagnatori.

Se ci verrà concesso lo spazio, ci proponiamo in un prossimo articolo di riassumere brevemente gli itinerari di più breve durata e quindi più praticamente effettuabili. Intanto è bene che i soci del C.A.I. sappiano che la Sezione di Napoli ha iniziato la pubblicazione di itinerari dettagliati, corredati da piani topografici e profili schematici, i quali riescono di grande utilità a chi vuole fare a meno di guida. Sono già stati pubblicati gli itinerari per le ascensioni al Monte dell'Avvocata, presso Cava dei Tirreni, al Pizzo S. Michele, presso Solofra, ed al Monte Pertuso (o Monte Finestra) pure presso Cava dei Tirreni. Si comincia, così, lentamente a preparare e raccogliere materiali per una *Guida dei Monti del Mezzogiorno d'Italia*.

Ing. ANGELO ROBECCHI (Sez. Napoli).

Il Gerente: E. FERRERI.

TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

Aperto: dalla metà di giugno a tutto settembre con servizio di alberghetto.

Stazione ferroviaria: Rovereto.

Stazioni tramviarie: Nago e Oltresarca.

Ascensioni: Cima dello Stivo.

Traversate: al Rifugio Bondone per la Cima Alta e Cornetto in ore 7.

V. GRUPPO DEL BONDONE.

16. Rifugio Bondone costruito nel 1922.

Ubicazione: nei prati di Bondone, presso la sorgente alle « Viotte » (m. 1540).

Capacità: 4 stanze, 14 letti, 20 posti sul tavolaccio.

Aperto: con servizio d'albergo dal 1° giugno alla metà di settembre.

Accesso: da Trento in automobile in ore 1,30, a piedi in ore 4,30; da Sopramonte in ore 3; da Matarello in ore 4.

Stazione ferroviaria: Trento.

Stazione teleferica: Trento-Sardagna.

Ascensioni: Cornetto, Dosso d'Abramo, Torre Verde, Le Roste, Palon di Gola (Mugon).

Traversate: al Rifugio dello Stivo in ore 7.

17. Rifugio Vaneze costruito nel 1924.

Ubicazione: alle Vaneze (m. 1290).

Capacità: 5 stanze, 16 letti, 16 posti sul tavolaccio.

Aperto: con servizio d'albergo, tutte le domeniche e feste dell'anno e permanentemente dal 1° maggio a tutto ottobre. Telefono.

Accesso: da Trento in automobile in ore 1; da Trento in teleferica fino in Sardagna e poi a piedi in ore 1,30; da Trento a piedi in ore 2,30.

Stazione ferroviaria: Trento.

Ascensioni: Cima Palon di Gola, Cornetto, Dosso di Abramo, Torre Verde e Roste.

Traversate: al Rifugio Bondone in ore 2.

18. Rifugio Cesare Battisti sulla Paganella costruito nel 1906.

Ubicazione: Roda di Gazza (m. 2106).

Capacità: 4 stanze, 15 letti, 20 posti sul tavolaccio.

Aperto: con servizio d'albergo dalla metà di giugno a tutto settembre.

Accesso: da Trento per Terlago in ore 7; da Trento in ferrovia o tram fino a Lavis, auto fino a Zambana, teleferica da Zambana a Fai (m. 1000) e per mulattiera in ore 4; da Mezzolombardo in ore 4,30; da Molveno in ore 4.

Stazioni ferroviarie: Trento, Lavis, Mezzolombardo.

Ascensioni: Cima Paganella, vista meravigliosa sul Gruppo di Brenta.

VI. GRUPPO DI CIMA D'ASTA.

19. Rifugio Cima d'Asta costruito nel 1907.

Ubicazione: in riva al lago omonimo (m. 2500).

Capacità: cucina, sala, 3 camere da letto, posto sul tavolaccio per 16 persone.

Chiuso: chiavi presso la S.A.T. in Trento e presso il signor Demetrio Avanzo, delegato di Pieve Tesino.

Accesso: da Pieve Tesino per Val Malene in ore 6; da Caoria in ore 7.

Stazioni ferroviarie: Strigno, Grigno.

Autocorriera: Strigno-Pieve Tesino.

Ascensioni: Cima d'Asta.

VII. GRUPPO DELLE PALE DI S. MARTINO.

20. Rifugio Rosetta costruito nel 1889, ampliato nel 1894.

Ubicazione: sul Pian della Rosetta (m. 2553).

Capacità: cucina, sala, 2 stanze, baracca, 10 letti e 16 posti sul tavolaccio.

Aperto: con servizio d'albergo dal 1° luglio al 15 settembre.

Accesso: da S. Martino di Castrozza in ore 3.

Stazioni ferroviarie: Primolano, Feltre, Predazzo.

Autocorriera: Primolano - S. Martino di Castrozza, Feltre-S. Martino di Castrozza, Predazzo-S. Martino di Castrozza.

Ascensioni: Rosetta, Cimon della Pala, Fradusta, Campanil di Val di Roda, Pala della Madonna, Sass Maor.

Traversate: a Forno di Canale in ore 8; al Rifugio Mulaz in ore 4; al Rifugio Canali.

VIII. GRUPPO DEL CATINACCIO.

21. Rifugio Roda di Vaèl.

Ubicazione: alla testata di Valle Vaiolon (m. 2283).

Capacità: cucina, sala, 4 stanze, 8 letti.

Aperto: con servizio d'albergo dal 1° luglio a metà settembre.

Stazioni ferroviarie: Bolzano e Predazzo.

Autocorriera: Bolzano-Passo di Costalunga e Predazzo-Vigo di Fassa.

Accesso: dal Passo di Costalunga in ore 2; da Vigo di Fassa in ore 3,30.

Ascensioni: Roda di Vaèl, Cima Finestra, Cima Sforcella, I Mugoni, Le Coronelle, Croz di S. Giuliana.

Traversate: al Rifugio Coronelle (Aleardo Fronza) in ore 2,30; al Rifugio Vaiiolet per la Cigolade in 3 ore.

22. Rifugio Vaiiolet.

Ubicazione: alle « Porte Neigre » nell'alta Valle del Vaiiolet (m. 2245).

Capacità: cucina, 3 sale, 40 stanze, 60 letti.

Aperto: con servizio d'albergo dal 1° luglio a tutto settembre. Telefono.

Stazioni ferroviarie: Bolzano e Predazzo.

Autocorriera: Bolzano-Passo Costalunga-Perra e Predazzo-Perra.

Accesso: da Perra e Mazzin in ore 3.

Ascensioni: Torri del Vaiiolet, Catinaccio, Coronelle, Punta Emma, Catinaccio d'Antermoia, Parete di Laurino, Cima del Vaiiolet, Corni di Valbona.

Traversate: al Rifugio Roda di Vaèl per le Cigolade in ore 3; al Rifugio Coronelle in ore 2,30; al Rifugio Principe in ore 3; al Rifugio Coronelle per il Gartl in ore 3.

IX. GRUPPO DEI MONZONI.

23. Rifugio Taramelli Torquato costruito nel 1904.

Ubicazione: ai Monzoni (m. 2046).

Capacità: cucina, sala, 3 stanze da dormire, 16 posti sul tavolaccio.

Chiuso: chiavi presso la S.A.T. in Trento e presso il signor Brigadoi, delegato di Predazzo.

Stazione ferroviaria: Predazzo.

Autocorriera: Predazzo-Pozza.

Accesso: da Pozza in ore 3.

Ascensioni: Cima di Costabella, Punta Vallaccia.

Traversate: per il Passo Le Selle a S. Pellegrino.

I Monzoni sono ricchissimi di minerali e raccomandabili agli studiosi di geologia.

X. GRUPPO DELLA MARMOLADA.

24. Rifugio Venezia al Passo di Fedaià costruito nel 1921.
Ubicazione: presso il Passo di Fedaià (m. 2029).
Capacità: cucina, sala, 6 stanzette, sottotetto, 30 letti.
Aperto: con servizio d'albergo dal 1° luglio al 15 settembre.
Stazioni ferroviarie: Bolzano e Predazzo.
Autocorriere: Bolzano-Canazei e Predazzo-Canazei.
Accesso: da Canazei in ore 2,30; da Roccapietore in ore 4,30.
Ascensioni: Marmolada, Vernèl.
Traversate: al Passo del Pordoi per il Vial del Pan in ore 2; al Rifugio Contrin per la Forcella Marmolada in ore 3,30.

XI. GRUPPO DI SELLA.

25. Rifugio al Boè ricostruito nel 1924.
Ubicazione: alla testata di Val de Mesdi (m. 2873).
Capacità: cucina, sala, veranda, 19 stanze, 30 letti, 20 posti sul tavolaccio.
Aperto: con servizio d'albergo dal 1° luglio al 15 settembre.
Stazioni ferroviarie: Brunico, Plan, Bolzano, Predazzo, Agordo.
Autocorriere: Brunico-Corvara, Bolzano-Pordoi, Predazzo-Pordoi, Agordo-Pordoi.
Accesso: dal Passo del Pordoi in ore 3; da Canazei per Val Lasties in ore 6; dal Passo di Sella per la via delle Mesules in ore 4,30; dal Passo di Gardena in ore 3,30; da Colfosco in ore 4,30; dal Passo di Campolongo in ore 4.
Ascensioni: Boè, Sass de Mesdi, Piz Ciavazzes, Torre Berger.
26. Rifugio Pissadù riattato nel 1924.
Ubicazione: presso il Lago di Pissadù (m. 2583).
Capacità: cucina, sala, 2 camere, 10 posti sul tavolaccio.
Chiuso: chiavi presso la S.A.T. in Trento.
Stazioni ferroviarie: Brunico, Plan, Bolzano, Predazzo e Agordo.
Autocorriere: Brunico-Corvara, Bolzano-Pordoi, Predazzo-Pordoi, Agordo-Pordoi.
Accesso: dal Passo di Gardena in ore 2,30; da Colfosco in ore 3,30.
Ascensioni: Pissadù, Torre Pissadù, Dent de Mesdi, Sass del Lec.

Rifugi distrutti e danneggiati dalla guerra e non ancora riattati.

- A) Gruppo Adamello-Presanella.
 1. Rifugio del Lares.
 2. Rifugio Bolognini (distrutto).
- B) Gruppo di Brenta.
 3. Rifugio Doss del Sabbion (distrutto).
- C) Gruppo del Cevedale.
 4. Rifugio ai Crozi di Taviela (distrutto).
- D) Val d'Adige.
 5. Rifugio Roèn (distrutto).
- E) Gruppo della Marmolada.
 6. Rifugio Venezia e *dépendance* (distrutti).

Il Presidente della S.A.T.
 GIOVANNI PEDROTTI.

Norme per l'uso delle chiavi dei rifugi della Sezione di Torino.

I rifugi sezionali chiusi mediante serratura tipo nuovo sono i seguenti: Valle Stretta, Vaccarone, Fons d'Rumour, Peraciaval, Gastaldi (rifugio vecchio), Gura, Levanna, Forzo, Amianthe, Jumeaux.

L'uso delle chiavi per l'apertura dei predetti rifugi è regolato come segue :

1° Le chiavi possono essere ritirate dai soli soci della Sez. di Torino, presso la Segreteria della Sezione, contro la presentazione della tessera sociale in regola coi pagamenti;

2° Ai soci delle altre Sezioni del C.A.I., le chiavi potranno essere concesse in seguito a domanda scritta alla Presidenza Sezionale e contro presentazione dei documenti comprovanti le qualità di socio regolarmente iscritto al C.A.I.

3° All'atto del ritiro della chiave il socio dovrà versare il deposito di L. 20, che verrà restituito alla restituzione della medesima, e dovrà riempire l'apposito modulo.

4° Il socio ha diritto di tenere la chiave per un periodo non superiore a 15 giorni, oltre i quali dovrà versare alla Segreteria una tassa supplementare di L. 0,50 per ogni giorno in più del periodo fissato.

5° È assolutamente proibito cedere la chiave a persona estranea al Club ed anche di trasmetterla da socio a socio.

6° In caso di smarrimento della chiave o di deterioramento, verrà trattenuto il deposito fatto dal socio all'atto del ritiro.

7° In caso di guasto al congegno di chiusura del rifugio è fatto obbligo al socio di darne immediato avviso al fiduciario esistente nella valle.

8° Nelle diverse vallate la Sezione ha nominato alcuni fiduciari ai quali venne data in consegna la chiave per il rifugio od i rifugi della propria zona con l'obbligo della sorveglianza.

9° L'uso delle chiavi affidate ai fiduciari, è strettamente personale.

10° È rigorosamente proibito al consegnatario di cedere la chiave a chicchessia anche se socio del C.A.I.

11° In caso di smarrimento della chiave il fiduciario dovrà darne immediato avviso alla Sezione e farne il rimborso mediante versamento di L. 20.

12° Il fiduciario deve attenersi rigorosamente alle predette norme ed in caso di trasgressione verranno presi a suo carico i provvedimenti disciplinari del caso.

Elenco dei fiduciari per i rifugi sezionali.

- Roude Andrea - Mélézet (Bardonecchia), Valle di Susa. — *Rifugio Valle stretta.*
- Sibille Cesare - Chiomonte, Valle di Susa. — *Rifugio Vaccarone.*
- Re Fiorentin Pietro - Usseglio, Valli di Lanzo (Valle di Viù). — *Rifugi Peraciaval e Fons d'Rumour.*
- Ferro Famil Francesco (*Vulpot*). — Id. Id.
- Ferro Famil Roberto (*Vulpot*). — Id. Id.
- Castagneri Pietro - Balme, Valli di Lanzo (Valle d'Ala). — *Rifugio Gastaldi* (vecchio).
- Mussino Michele - Germagnano, Valli di Lanzo. — *Rifugio Gastaldi* (nuovo e vecchio).
- Girardi Battista di Pietro - Forno Alpi Graie, Valli di Lanzo (Valle Grande). — *Rifugio Gura.*

Girardi Giovanni di Battista — *Rifugio Gura*.
 Rolando Bartolomeo — Ceresole Reale, Valle dell'Orco.
 — *Rifugio Levanna*.
 Colombo Paolo — Id. Id.
 Rastello Domenico — Forzo (Ronco), Valle Soana. —
Rifugio di Forzo.
 Vauterin Giuseppe — La Thuile, Valle d'Aosta. —
Rifugio nuovo di S. Margherita al Rutor.
 Ufficio Guide — Courmayeur, Valle d'Aosta. — *Rifugio*
al Fauteuil des Allemands (Gruppo Torinese C.A.A.I.).
 Abbé Henry — Valpelline, Valle d'Aosta. — *Rifugio*
Amianthe.

Bich Maurizio — Valtournanche, Valle d'Aosta. — *Ri-*
fugio Jumeaux.
 Pellissier Giuseppe. — Id. Id.

Nuovo Albergo alla Verna, m. 1000 (Casentino).

Si è inaugurato alla Verna, a 1000 m., nel Casentino, un nuovo albergo Michelangiolo, capace di 60 persone, dotato di una buona organizzazione. Esso è in posizione magnifica, donde si gode il superbo panorama della Penna della Verna, del famoso Santuario Francese e di tutto il Casentino.

BIBLIOGRAFIA

Skiführer durch die Oetztales-Alpen di LECHNER-KUNTSCHER. (*Guida sciistica delle Alpi della Val Venosta*). — Casa editrice: Artaria - Vienna I, Kohlmarkt, 9. Prezzo L. 22.

Ecco una nuova Guida alpina Artaria, di speciale importanza anche per noi italiani, dopo che il Gruppo delle Alpi della Val Venosta è passato in gran parte all'Italia.

Questo gruppo è il più ricco di ghiacciai di qualunque altro in tutte le Alpi Orientali; offre allo sciatore una infinità di bellissime escursioni.

La superficie delle nevi eterne è di circa 350 kmq. (senza calcolare i ghiacciai del vicino Gruppo delle Alpi Breonie), ossia più di un quarto di tutti i ghiacciai delle Alpi Orientali sommati assieme. Vi sono ben 200 ghiacciai di secondo ordine e 20 di maggior importanza; il più grande fra questi ultimi è quello di Gepatsch, lungo km. 10,3; è il più lungo ghiacciaio delle Alpi Orientali. Scende a valle fino a ben 1900 m., ciò che conferisce a queste regioni una caratteristica propria.

Quasi tutte le vette del gruppo in parola sono accessibili cogli sci. Senza dubbio sarà la «Cresta Bianca» che eserciterà sugli sciatori la massima attrazione; è la parte più elevata e più ricca di ghiacciai del gruppo e su di essa si elevano le più belle cime, ossia la Palla Bianca (*Weisskugel*) e la Wildspitze. Si potrebbe poi citare la cresta di Gurgl e moltissime altre. Ci sono inoltre numerosi valichi che offrono agli sciatori anche meno allenati, possibilità di godere la bellezza della montagna in pieno inverno.

Questa guida è stata compilata per sciatori non principianti, ossia per coloro che oltre saper sciare bene, posseggano capacità d'orientamento e conoscano bene le condizioni invernali della montagna.

Diamo un rapido sguardo al contenuto di essa. Gli autori, dopo aver accennato brevemente ai confini ed ai punti di partenza del gruppo, fanno una accurata descrizione degli itinerari invernali per sci. Le parti meridionale, occidentale e settentrionale sono trattate molto bene ed assai dettagliatamente. Per noi, la più importante è senza dubbio quella meridionale; in questa ultima meritano rilievo particolare gli itinerari effettuabili dai rifugi: Similaun, Zwickauer, Lodner, Palla Bianca e Brandeburgo. L'ascensione alla Palla Bianca è particolarmente ben descritta.

Al testo vi sono allegate belle fotografie invernali, rappresentanti punti più interessanti del gruppo; ci sono poi due preziosissime carte geografiche, compilate appositamente per scopi turistici-invernali. Sono molto chiare ed offrono allo sciatore una visione generale di tutte le vie (segnate in rosso) che si possono percorrere. Formato e veste tipografica sono ben scelti; la legatura è ottima, il peso non eccessivo.

PINO PRATI.

Im Reiche der Medea (Nel regno della Medea) di ALFREDO NAWRATH. *Kaukasische Fahrten und Abenteuer* (Escursioni ed avventure nel Caucaso). — Con 86 illustrazioni fatte dall'autore e due carte. Casa editrice: Brockhaus, Lipsia, 1924. Prezzo 8 M. oro.

Con vivo piacere si segue l'autore nel regno della Medea, nel paese pieno di sole di Kolchis, in una regione dove, oltre ad esservi la grandezza e la inviolabilità della natura, si trova una popolazione oltremodo originale. L'autore è forse il primo che visitò il Caucaso dall'inizio dell'ultima grande guerra, quella colossale barriera fra l'Asia e l'Europa, piena di pericoli personali, di terremoti politici e di rivoluzioni sanguinarie. Le descrizioni sono molto interessanti e decise; le regioni trattate sono ancor oggi piene di mistero. Si trovano molti antichi resti classici, che conferiscono al paesaggio un aspetto di mistero.

Il Caucaso che una volta era il regno della Medea dove Prometeo dovette sopportare l'ira degli Dei, supera perfino le Alpi in grandiosità ed inviolabilità; Nawrath ci offre relazioni ben chiare e molto interessanti, le fotografie fatte da lui stesso sono d'una rara bellezza. Nel paese in parola la lotta dell'uomo contro la natura è dura e perciò non c'è da meravigliarsi che esista ancora il brigantaggio. L'autore tuttavia sa comportarsi convenientemente con questa gente, anzi onora altamente un capo-banda, riproducendo la sua immagine all'inizio del suo libro.

«Progredire con piena forza», questo è lo spirito che accompagna l'autore in tutta la sua opera; questa ultima interesserà certamente molto, specialmente ora che le condizioni politiche del Caucaso non sono eccessivamente tranquille.

PINO PRATI.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Aquila.

Stiamo lieti di riprodurre quanto è scritto nel *Bollettino Mensile*, n. 14, di questa benemerita Sezione dell'Italia Centrale:

« 202 Soci! ».

« Nel n. 5 di questo *Bollettino*, il 18 settembre 1924, davamo il lieto annuncio che la nostra Sezione aveva superato i 100 soci ed esortavamo i soci alla propaganda per il raggiungimento di una maggiore diffusione; possiamo adesso manifestare la nostra soddisfazione per quest'altra tappa raggiunta nel nostro cammino. Al raddoppiamento del numero dei soci corrisponde l'incremento di ogni attività sociale; abbiamo in corso il riattamento del Rifugio Garibaldi, è imminente la posa dei cartelli indicatori sulle nostre montagne, tre Sottosezioni sono già costituite ed altre sono in elaborazione, un gruppo sciatori fiorentissimo (G.A.S.) ebbe già le sue prime affermazioni, il nostro *Bollettino* si va sempre più diffondendo ovunque, la nostra raccolta di libri e pubblicazioni si accresce, l'attività individuale è spronata e quella sociale ha raggiunto un incremento notevole. Elementi tutti che hanno conferito alla nostra Sezione una discreta potenzialità morale ed economica. Non basta! Dobbiamo tendere con tutte le nostre forze a che l'alpinismo, che è amore e studio delle montagne, che è salute ed ardimento, che è manifestazione di forza e di superiorità, non resti un privilegio dell'Italia settentrionale, ma raggiunga anche da noi quella diffusione che la bellezza e la grandiosità dei nostri giganti appenninici merita. Al 15 maggio il Club Alpino Italiano contava 77 Sezioni con 34.190 soci; di essi solo 2935, ripartiti in 10 Sezioni, appartenevano all'Italia Centrale, Meridionale ed Insulare, nemmeno il 10 per cento! Anche tenuto conto della maggiore estensione montagnosa delle Alpi e della importanza grandemente superiore di quella catena, la sproporzione è enorme. Per colmarla occorre un lavoro lungo, assiduo, incessante; occorre una preparazione accurata perchè molti che lo potrebbero e specialmente gli studenti e gli operai, si decidano ad uscire dai caffè e dalle osterie, all'aria aperta, sulla montagna, sempre più in alto.

« L'Abruzzo in questi ultimi tempi si è risvegliato ma può e deve fare di più: noi ne facciamo solenne promessa e confidiamo che le consorelle abruzzesi vogliano partecipare a questa gara cortese che ha un solo fine: *diffondere l'amore per la montagna!* »

« Riportiamo tre specchietti statistici, utili per la documentazione di quanto abbiamo affermato: »

I. Situazione soci della Sez. d'Aquila al 30 giugno 1925:

Ordinari	153
Studenti	29
Aggregati	20

Totale 202

II. Situazione dei soci nelle 10 Sezioni dell'Italia Centrale, Meridionale ed Insulare al 15 maggio 1925: (L'ultima colonna rappresenta il numero dei soci alla stessa data dell'anno passato).

1. Roma	1190	939
2. Firenze	669	643
3. Catania	247	161
4. Palermo	241	253
5. Aquila	179	80
6. Napoli	141	117
7. Lucca	136	106
8. Teramo	65	49
9. Chieti	56	86
10. Sulmona	41	25

Totale 2965 2459

III. Gite sociali effettuate nel primo semestre del 1925 dalla Sezione di Aquila.

1. 4 gennaio — MACCHIA MOLINA — partecip.	37
2. 11 gennaio — MONTE S. GIULIANO — partecip.	20
3. 18 gennaio — ARAGNO — partecipanti	21
4. 25 gennaio — MADONNA DELLE GRAZIE — partecipanti	28
5. 8 febbraio — ROCCA DI CAMBIO (G. A. S.) — partecipanti	27
6. 15 febbraio — PENDICI DI MONTE CAGNO (G. A. S.) — partecipanti	19
7. 1° marzo — ROCCA DI CAMBIO (G.A.S.) partecipanti	22
8. 8 marzo — PINETA DI PIANOLA — partecip.	31
9. 15 marzo — MACCHIA MOLINA — partecip.	23
10. 5 aprile — ROCCA DI MEZZO-PIANO DI PEZZA — partecipanti	104
11. 3 maggio — SORGENTI DI TEMPERA — partec.	20
12. 17 maggio — MONTE CALVO — partecipanti	44

Totale 396

con una media di 33 partecipanti ad ogni escursione ».

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpin Belge.

Siamo lieti di annunciare la ripresa di attività, dopo parecchi anni di stasi, di questo Club Alpino, fondato nel 1883.

Gli alpinisti italiani hanno una grande stima dei loro colleghi belgi ed hanno potuto ammirare più volte le prodezze del primo alpinista del Belgio, S. M. Re Albert, ottimo *senza guida*, Socio onorario del nostro Club e Socio effettivo del Club Alpino Accademico ita-

liano; essi salutano perciò col più grande entusiasmo la nuova Direzione che intende dare nuovo vigoroso impulso al Club Belga e le invia il più fervido augurio di successo per il nobile programma sportivo e scientifico.

La Direzione del C.A.B. è così composta: **Presidente:** M. L. La Fontaine, **Vice-Presidente del Senato:** Vice-Presidente: Ing. C. Lefébure; **Segretario:** W. J. Ganshof; **Tesoriere:** P. Solvay; **Consiglieri:** De Leener, De Visscher, Moguez, De Schryer.

Nella corrispondenza con la Sede Centrale unire
il francobollo per la risposta.

Tutta la corrispondenza non munita di franco-
bollo per la risposta non avrà evasione.

ASSICURATEVI

contro gli infortuni alpinistici!

P. PRATI - A. ZIEGER

IL GRUPPO DEL SASSO LUNGO

A CURA DELLA SEDE CENTRALE DEL C.A.I.
MONOGRAFIA, RICCAMENTE ILLUSTRATA

PRESSO LA SEDE CENTRALE L. 5,00 PRESSO LA SEDE CENTRALE

SARTORIA A. MARCHESI - TORINO

TELEFONO 42-898

VIA S. TERESA, 1 (Piazzetta della Chiesa)

Sempre ed unicamente le migliori novità ed il più
completo assortimento in Stoffe delle migliori Fabbriche
Estere e Nazionali

Esclusività assoluta per Costumi Sportivi

00 00 ABITI FATTI 00 00 | 00 00 BIANCHERIA 00 00
per UOMINI - GIOVINETTI - RAGAZZI | EQUIPAGGIAMENTO ALPINO

CASA SPECIALIZZA A

Catalogo generale gratis a richiesta :: Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I. con tessera in regola.

È dovere di ogni
BUON SOCIO
acquistare il

BOLLETTINO

DEL

CLUB ALPINO

VOL. **ITALIANO** NUM.
XLII **75**

PER IL 1925



Ricco volume di xvi-392 pagine con 96 illustrazioni



Inviare vaglia di L. 14 al C.A.I. - Sede Centrale

[8] TORINO - Via Monte di Pietà, 28 - TORINO [8]